



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 6 marzo 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741249407 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Medicina a Benevento si parte a settembre con 50 nuovi studenti

►Il rettore Canfora: «Per ora il corso dipende da Napoli, ma siamo pronti»

►Il sindaco Mastella: «Tappa storica, bisogna unire le forze per continuare»

L'ATENE

Giorgia Zoino

È un dato di fatto che Benevento abbia un'Università giovane, nata appena nel '98, ma è anche un dato che in così poco tempo abbia ampliato la sua offerta formativa sul territorio. Già con l'inaugurazione del dipartimento di Scienze Motorie, il capoluogo sannita ha dato un bel segnale di apertura e crescita verso nuovi indirizzi. Eppure le sorprese per l'Ateneo non finiscono qui. Infatti, l'Università del Sannio ospiterà un corso replica della Federico II di Napoli a partire dal prossimo anno accademico 2025/2026. Si tratta del corso di medicina e chirurgia a indirizzo tecnologico: «Il corso nasce da un accordo che abbiamo firmato con l'Università di Napoli Federico II. La

Federico II ha già attivo un corso di laurea in Medicina e Chirurgia con indirizzo tecnologico. Le facoltà di medicina prevedono di per sé un numero di studenti programmato, e anche questo corso prevede 100 studenti per l'anno accademico 2025/2026 e che partirà il prossimo autunno», ha così dichiarato il Rettore dell'Università del Sannio, Gerardo Can-

fora e ha aggiunto: «L'accordo con la Federico II prevede che 50 studenti di questi 100, che possono essere iscritti al corso, seguiranno una replica che si terrà all'Università del Sannio. I 100 studenti che vinceranno il concorso per accedere al corso di laurea in Medicina e Chirurgia saranno distribuiti 50 sulla sede napoletana e 50 su quella bene-

ventana. Ovviamente, noi Università abbiamo siglato l'accordo, abbiamo preparato tutta la documentazione necessaria; abbiamo sottoposto il tutto al Ministero e aspettiamo la sua approvazione finale. Siamo fiduciosi che questo possa avvenire con un esito positivo e nel più breve tempo possibile. La volontà di ampliare l'offerta didattica c'è tutta, però bisogna fare i conti con le risorse a disposizione. Infatti, stiamo lavorando per arricchire la nostra offerta nell'area della formazione dei docenti». È chiaro che ottenere un corso di questo tipo, in sinergia con l'Università di Napoli, può aumentare la competitività dell'Università del Sannio sul territorio con le altre istituzioni esistenti. Inoltre, questo ulteriore passo porterebbe Benevento ad essere sempre di più un polo universitario facilmente riconoscibile su una carta geografica e più appetibile (spes-

so accade che si svincolano le coordinate geografiche esatte di Benevento con un interlocutore di altre regioni e si semplifica con un generico Napoli). Questa iniziativa, inoltre, si presenta anche come un'opportunità per diminuire il divario in ambito educativo, scientifico e formativo con le altre città, come ha sottolineato il sindaco Clemente Mastella: «Sono stato insieme al rettore un animatore che ha creato questa opportunità, determinando le condizioni, con la sinergia istituzionale del rettore, perché è giusto che ci sia più formazione nelle aree interne. È un corso offerto anche dalle altre città della Campania ed è giusto che venga svolto anche qui. Per ora si parte così, poi vediamo di determinare le condizioni per cui ci sarà una sorta di fissità. Un po' come quando partimmo all'inizio con la facoltà di Giurisprudenza, nata da una gemmazione con un'altra

università campana. Anche qui nasce una sorta di gemmazione con l'Università di Napoli». «Per gli altri progetti - ha sottolineato il sindaco - è importante che ci siano ulteriori strumenti finanziari. Ho sentito anche De Luca e lo ringrazio e ringrazio anche gli altri per quanto sarà messo in piedi. Questo progetto formativo "è una cosa un po' storica per noi ed essere partecipi di questa storia, essendo stato tra i pochi iniziatori, è importante perché ci ho creduto politicamente e credo che lasci il segno nella comunità beneventana». Non tarda ad arrivare anche il commento del deputato di Forza Italia, Francesco Maria Rubano, che mette l'accento su uno degli obiettivi raggiunti per migliorare i servizi sul territorio: «Un obiettivo che ho sostenuto con determinazione, lavorando con discrezione affinché si realizzasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale per il nostro benessere in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle salute: per approfondire, capire, scoprire e condividere. Le nuove scoperte, i consigli di salute e benessere, il fitness per stare bene, tutto per mangiare e vivere meglio.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che troverai giovedì prossimo in edicola, allegato a **IL Messaggero**, **IL Mattino**, **IL Gazzettino**, **Corriere Adriatico** e il **Nuovo Quotidiano di Puglia**.



www.moltosalute.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo Quotidiano di Puglia

LA SEDUTA

Paolo Bocchino

Bollettini Tari, tasse sul commercio e cartelle esattoriali restano in mani private per i prossimi cinque anni. Il Comune non cambia rotta e si affida ancora a un operatore esterno per la gestione ordinaria della tassa rifiuti e del Canone unico patrimoniale, così come per la riscossione coattiva delle entrate tributarie, patrimoniali e diverse. Resta sotto la giurisdizione degli uffici di Palazzo Mosti, invece, l'incasso dell'Imu. Lo ha deciso ieri il Consiglio comunale con i voti favorevoli della maggioranza (solo un errore il voto contrario di Panunzio) e l'astensione delle opposizioni. Sarà adesso una gara a stabilire chi succederà ad Andreani tributi, in carica fino al prossimo 8 maggio.

IL DIBATTITO

Una scelta inevitabile, ha spiegato l'assessora alle Finanze Maria Carmela Serluca: «Occorre un impegno significativo in termini di risorse umane e strumentali. Servono figure altamente specializzate non presenti all'interno dell'ente. Ciò determina l'oggettiva impossibilità di organizzare e di gestire direttamente i servizi che vengono externalizzati». Impostazione subita non senza qualche perplessità anche nella stessa compagine di maggioranza: «Sono un fautore della gestione interna dei servizi - ha commentato Antonio Capuano - e sono convinto che si potesse provare a realizzarla. Chiedo al dirigente di chiarire le ragioni per le quali non si è percorsa tale strada». Voci garbatamente critiche anche dai banchi di opposizione: «Condivido l'analisi di Capuano, era opportuno provare a tenere il servizio all'interno dell'ente» rilevava Rosetta De Stasio per il centrodestra. Per Marialetizia Varricchio del Pd «manca una relazione che illustri l'analisi costi - benefici effettuata dall'amministrazione prima di decidere di externalizzare il servizio». E Francesca Farese per il gruppo Misto evidenziava: «La tassa rifiuti complessivamente vale 16 milioni l'anno, che sviluppa un aggio per il concessionario pari a circa 250mila euro. Sono risorse che ricadono a carico dei contribuenti, sarebbe opportuno mantenere il servizio all'interno, anche affidandolo all'Asia». Ma Serluca ha

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1741249407 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Tari e riscossione tributi la gestione resta ai privati

► Il via libera del Consiglio comunale
Palazzo Mosti conserva l'Imu

► L'assessore Serluca: «Servono figure specializzate non presenti nell'ente»

Sindaco al Mic
«Non siamo
la Cenerentola
della cultura»

L'AFFONDO

«Il Sannio non è la cenerentola della cultura. Chiederemo un chiarimento al ministro Giulio». Clemente Mastella e Nino Lombardi non ci stanno. Il riparto dei fondi della

Programma triennale 2025-2027 varato dal Mic con decreto del ministro Alessandro Giuli ha lasciato a bocca asciutta, o quasi, la provincia beneventana. Come denunciato ieri dal Mattino, l'unica traccia del Sannio nella lista dei finanziamenti sono i 400mila euro assegnati al Teatro Romano per il restauro e il miglioramento della fruizione del pregevole sito archeologico del Triggio. Un solo intervento sui 67 approvati in Campania, ovvero soltanto 400mila euro sui 57 milioni assegnati alla regione: «Riteniamo inaccettabile che il Sannio sia trattato da cenerentola - attaccano il sindaco del capoluogo e il presidente della Provincia - Un solo progetto finanziato nel Fondo per la tutela dei beni rappresenta un controsenso, considerata la straordinaria mole di bellezze storiche, culturali e artistiche presenti sul territorio sannita. Chiederemo un incontro ad hoc al ministro Giulio per conoscere le ragioni di un trattamento così ingiustamente striminzito. Questo trattamento ineguale e insufficiente va chiarito nelle ragioni, nei parametri tecnici e finanziari che lo motivano, e nelle valutazioni politico-amministrative che lo sorreggono. Anche perché fa il paio con un analogo, impari trattamento risalente a dicembre: l'estromissione di tutti gli edifici di culto di Benevento dai finanziamenti del Programma lavori 2025-2027. Il Sannio è una terra ricca di bellezza e cultura e a Roma debbono tenerla nella giusta considerazione. Siamo pronti a dare battaglia senza sconti e chiederemo spiegazioni al ministro».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

controreplicato: «Non potevamo sottrarre personale al settore tecnici, impegnati nell'attuazione scadenza della gran mole di progetti Pnrr finanziati al Comune, per assumerli all'ufficio Tributi. Per la gestione della Tari occorrono almeno 4 unità, che devono essere dedicate e non a scavalco». Impostazione approvata dal sindaco Mastella, che ha rivelato lo scampato pericolo sul Fondo anticipazioni liquidità: «Rischiamo di dover tagliare tutti i servizi, se avessimo dovuto sottrarre 2,5 milioni l'anno come inizialmente previsto. Per fortuna, d'intesa con il ministro Piantedosi, siamo riusciti a scongiurare tale nefasta ipotesi che riguarda 600 Comuni in Italia. Stiamo lavorando inoltre per aumentare gli stipendi dei dipendenti, al fine di prevenire la fuga verso il privato».

IL CONFRONTO

E dai banchi di maggioranza, Antonio Picariello ha pragmaticamente chiosato: «Se fosse stato possibile, saremmo stati ben lieti di assumere delle unità. Occorre tenere conto che negli enti in uscita dal dissesto vigono limitazioni al numero di assunzioni». L'opposizione ha comunque ricordato l'attività svolta in commissione d'intesa con la maggioranza per fornire indirizzi migliorativi finalizzati alla previsione nel prossimo bando di gara di istituti per la semplificazione dei rapporti fra la macchina comunale e i contribuenti in materia fiscale. «È giunta l'ora di creare - ha commentato Angelo Miceli di Città aperta - un fascicolo del contribuente al quale poter accedere direttamente attraverso il portale web, così da agevolare la vita ai cittadini onesti che pagano le tasse ma spesso subiscono disagi e lungaggini». Chiesta inoltre l'attivazione da parte del prossimo operatore di due sportelli in città per l'attività di front office. Con i voti della maggioranza, il Consiglio ha inoltre approvato altri due debiti fuori Bilancio e l'acquisizione al patrimonio comunale di alcuni terreni a Olivola e Pacevecchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLA
«STIAMO LAVORANDO
ALL'AUMENTO
DEGLI STIPENDI
DEI DIPENDENTI
PER EVITARE LA FUGA»

zandi residenti nel Sannio è costituito da 37 unità che potrebbero essere di grande utilità per svolgere attività di guardia medica, tra i settori meno ambiti dai medici. Infatti, nonostante l'azienda sanitaria, nel mese di gennaio, abbia conferito ufficialmente gli incarichi a nove giovani professionisti di Medicina generale pronti a prendere servizio sul territorio in qualità di medici di famiglia e di guardia medica, rimangono ancora 63 posti da attribuire per l'attività di guardia medica e 21 per la medicina di emergenza da svolgere sulle ambulanze del 118. Per la continuità assistenziale (ex guardia medica), l'azienda sanitaria sta continuando a muoversi anche nell'ambito delle convocazioni a tempo per cercare di colmare i vuoti che si creano per effetto di pensionamenti e dimissioni che arrivano in seguito a opportunità di lavoro più vantaggiose. Contestualmente, si cercano misure in grado di incentivare le giovani generazioni a intraprendere la professione di medico di Medicina generale e di potenziare i presidi delle ex guardie mediche che, insieme agli ambulatori dei medici di famiglia, possono svolgere un efficace filtro nei percorsi di cura e impedire il sovraccarico delle unità di Pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

All'orizzonte si profila una situazione non rosea per la Medicina generale che investe anche il Sannio dove, almeno una ventina di medici di base entreranno in quiescenza tra il 2025 e il 2026. A diffondere i dati generali, la fondazione Gimbe cui si aggiunge il bilancio locale, tracciato da Vincenzo Luciani, segretario provinciale dell'organizzazione sindacale Fimmg e medico di base in pensione da alcuni mesi. In base al report di Gimbe, sul territorio nazionale mancano 5.500 medici di medicina generale, mentre il 52% di quelli in attività ha un numero eccessivo di pazienti. L'incremento del numero massimo di pazienti per ogni medico, previsto in alcune regioni per fronteggiare le carenze, rischia di compromettere la qualità delle cure. Nei prossimi tre anni, altri 7.300 medici di medicina generale raggiungeranno l'età della pensione. A questo si aggiunge il disinteresse dei giovani verso la professione medica, mentre la popolazione continua a invecchiare. Negli ultimi 40 anni, il numero degli over 80 è triplicato insieme alla richiesta di assistenza sanitaria.

La fuga dei camici bianchi in un anno via venti unità
«In 300 senza medico»

SUL TERRITORIO

Sul territorio provinciale, gli over 65 hanno raggiunto il numero di 60mila e sono in costante aumento. «La carenza - spiega Luciani - è realtà anche nel Sannio e già adesso in città si comincia a lamentare qualche vuoto. Per esempio, 300 dei miei assistiti, a distanza di alcuni mesi dal mio pensionamen-

to, sono ancora senza medico di famiglia. Non siamo ancora all'emergenza per quanto riguarda i medici di base ma la situazione è abbastanza complessa per la continuità assistenziale (ex guardia medica) perché la carenza di personale è molto più evidente. Eravamo consapevoli che tra il 2025 e il 2026 ci sarebbe stata una "gobba" pen-

sionistica, facendo i conti con l'età dei professionisti attualmente in servizio, che determinerà un esodo di almeno una ventina di medici di famiglia nell'arco di questo lasso di tempo. Di ricambio generazionale ce n'è poco ma i corsisti potrebbero essere inseriti in convenzione, se la burocrazia non rallentasse il corso delle cose». Intanto, lo sportello dell'Asl per effettuare la richiesta del nuovo medico di famiglia è aperto tre giorni a settimana e l'utenza deve provvedere a effettuare le prenotazioni online. Un impedimento in più per le persone anziane e sole, con comobilità che non hanno domestichezza con la tecnologia e che rischiano di rimanere per qualche mese senza assistenza medica. In pratica, assistiti che hanno necessità di farmaci di vitale importanza per la loro salute, hanno difficoltà a ottenere le prescrizioni. I medici di guardia medica continuano a essere pochi ma l'elenco degli specializ-

Le infrastrutture

(C) Ceed Digital e Servizi | 1741249407 | 46.232.147.227 | s...

Bus per gli studenti al via le nuove corse «Giornata storica»

Inaugurate le linee per spostamenti verso scuole e università presto il servizio potrebbe estendersi oltre i confini cittadini



LA MOBILITÀ

Giuseppe Di Martino

Inaugurate ieri mattina le prime nuove corse del trasporto pubblico urbano dedicate agli studenti universitari e degli istituti scolastici della città. Un'iniziativa che si concretizza grazie al supporto della Regione Campania che ha finanziato il progetto con un investimento di 610 mila euro. I primi autobus hanno raggiunto piazza Cardinal Pacca alla presenza del sindaco Clemente Mastella, dell'assessore comunale ai Trasporti, Luigi Ambrosone e di una delegazione dei movimenti universitari Avanguardia, Cusas e Rete Volta.

I COMMENTI

«Questa è una giornata storica – ha dichiarato il primo cittadino – perché sancisce un ulteriore miglioramento dei servizi di mobilità. Dopo aver portato per la prima volta i bus nelle contrade, ora garantiamo collegamenti diretti tra il centro, le scuole e le sedi universitarie. È un obiettivo importante per aumentare la qualità della vita dei cittadini». Un cambio di passo che risponde ad un'esigenza a lungo trascurata dalle precedenti amministrazioni. Per la prima volta, infatti, Benevento si dota di un servizio di trasporto pubblico pensato appositamente per agevolare gli spostamenti degli studenti universitari, garantendo un collegamento efficiente

**IL SINDACO
MASTELLA PRESENTE
ALL'INAUGURAZIONE
HA DEFINITO
LA GIORNATA
UN MOMENTO STORICO**

tra i diversi poli accademici e i principali snodi cittadini. «Mai in passato – ha sottolineato l'assessore Ambrosone – era stato realizzato un servizio del genere. Abbiamo ascoltato le associazioni studentesche, recepito le loro proposte e costruito un piano che rispondesse alle loro necessità. La nuova linea urbana, attiva dalle 7.55 alle 19.00, attraversa il centro storico e raggiunge tutte le sedi universitarie, incluso il nuovo polo accademico di via dei Mulini-Rampa San Barbato». Le nuove corse, che si affiancano a quelle già esistenti, rappresentano un tassello fondamentale per la costru-

zione di una mobilità cittadina più moderna e inclusiva. Il percorso della linea 28, tra le più attese, parte da piazza Cardinal Pacca e copre un tragitto che include via Porta Rufina, via dei Mulini, via Francesco De Sanctis, via delle Puglie, via Delcogliano e via Mustilli, con ritorno al capolinea. «Si tratta di un servizio studiato per garantire una maggiore intermodalità con i bus extraurbani e facilitare gli spostamenti tra le varie sedi dell'Università del Sannio» hanno evidenziato i rappresentanti delle associazioni studentesche Zerihun Tranfa del Cusas e

Francesco Godino di Avanguardia. Un incremento del servizio di trasporto urbano che rappresenta non solo un'opportunità per studenti e pendolari, ma anche una strategia per ridurre il traffico e l'inquinamento. «Dobbiamo costruire un modello cooperativo tra i comuni limitrofi – ha concluso il sindaco Mastella – perché solo attraverso una rete di trasporti efficienti possiamo migliorare la qualità della vita e ridurre l'impatto ambientale della mobilità urbana». Il nuovo servizio bus è stato

accolto con favore anche dalla Filt Cgil Avellino – Benevento, presente all'evento inaugurale con il segretario Giuseppe Anzalone. «Oggi finalmente si compie un passo concreto verso il diritto alla mobilità per gli studenti e i cittadini. Il nostro obiettivo è continuare a migliorare i servizi pubblici, garantendo un trasporto accessibile ed efficiente» ha dichiarato Anzalone.

L'INIZIATIVA

Presto potrebbe arrivare l'ok per estendere il servizio bus lo-

cale anche oltre i confini cittadini, fino a Pietrelcina. «Oggi il trasporto pubblico locale raggiunge le contrade dell'area Nord di Benevento, ma stiamo lavorando per un ulteriore ampliamento che colleghi il capoluogo al comune di Pietrelcina. A breve ci incontreremo con il sindaco Salvatore Mazzone per definire i dettagli di questa iniziativa, che rappresenterebbe un valore aggiunto per tutta l'area» ha annunciato il delegato ai Trasporti Ambrosone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riordino numerazione e toponomastica iniziativa per migliorare servizi e sicurezza

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Al via il riordino dell'apposizione della numerazione civica e della toponomastica. L'iniziativa è promossa dall'amministrazione del sindaco Carmelo Sandomenico, su proposta di Angela Papa, assessore alla digitalizzazione e al patrimonio. Il riordino e l'assegnazione dei numeri civici, insieme alla predisposizione di una toponomastica aggiornata, rientrano nell'ottemperanza alla legge 24 dicembre 1954 n. 1228 e al DPR 223/1989, normative che mirano a complete e validare l'archivio nazionale dell'Anncsu, cioè quello dei numeri civici delle strade urbane. Il servizio, che prenderà il via con una numerazione provvisoria, proseguirà con l'apposizione delle targhette numerate. «La revisione – chiari-

sce il sindaco Sandomenico – si articolerà in due fasi: la prima prevede l'apposizione di numeri civici provvisori, con vernice sulla strada pubblica, in corrispondenza degli accessi; la seconda fase riguarderà l'installazione di targhette numerate accanto ai passi pedonali, carrabili, porte e portoni d'ingresso». Ai cittadini, gli incaricati del comune lasceranno un modulo precompilato per la «richiesta dati», che dovrà essere consegnato all'ufficio anagrafe-toponomastica o inviato via email. Il modello sarà scaricabile anche dal sito web dell'ente. «Gli addetti incaricati dall'ente – precisa il sindaco – per svolgere questo servizio saranno muniti di tesserino di riconoscimento rilasciato dal Comune, completo di generalità e fotografia».

Un riconoscimento del personale addetto alla consegna dei modelli, attraverso un tesserino che, oltre alle generalità, include anche la fotografia, è stato ri-



tenuto fondamentale dalla maggioranza. La fotografia sul tesserino, secondo gli amministratori, rappresenta una garanzia per i cittadini, evitando che in casa possa entrare qualche malintenzionato spacciandosi per dipendente del Comune di Montesarchio.

Il servizio dell'apposizione delle targhette con il numero civico sarà a carico dei proprietari degli stabili, come previsto dalla legge. L'ente di piazzetta San Francesco anticiperà solo i costi. Le variazioni di indirizzo derivanti dalla riassegnazione dei numeri civici non comporteranno

nessun onere burocratico per i cittadini. Sarà infatti l'ufficio anagrafe a comunicare le modifiche agli enti interessati e ad aggiornare i registri comunali, tra cui la Tasi e il servizio idrico. Con l'aggiornamento della toponomastica, anche alcune traversie o nuove strade avranno una propria denominazione. «Il lavoro predisposto – dice l'assessore Papa – è partito dalla situazione esistente nel nostro paese». Una cittadina che continua a crescere per numero di abitanti e richieste di abitazioni. La numerazione civica precisa e la toponomastica, secondo Papa, sono fondamentali «anche per evitare confusioni in caso di emergenze sanitarie, pronto soccorso, interventi della protezione civile e del servizio recapito posta. Oltre agli obblighi di legge, abbiamo ritenuto – dice l'assessore – intervenire per innescare un processo virtuoso, con un servizio essenziale». Tra le finalità del servizio, quella di «creare un sistema informativo territoriale», con obiettivi specifici quali la «riduzione degli errori e il miglioramento dell'efficienza, fino alla facilitazione della pianificazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Domenico Zampelli

Potrebbe venire dall'estero la ricetta antispopolamento per il Sannio, con una nuova vita per ville, casali e, più in generale, per il patrimonio immobiliare sannita. Questo grazie agli acquirenti stranieri attratti dal territorio incontaminato e dalla vicinanza con le zone turistiche più frequentate della Campania. In questa dinamica, la provincia di Benevento cresce più delle altre province della regione, grazie a un ambiente più pulito, maggiore sicurezza e prezzi più contenuti.

IDATI

I dati contenuti nel report di Gate-away.com, portale dedicato alle compravendite immobiliari internazionali, sono particolarmente significativi. Nel 2024, le richieste di abitazioni in provincia di Benevento provenienti dall'estero sono aumentate del 10%, la migliore performance a li-

Crescita compravendite immobiliari Benevento registra il miglior aumento

vello regionale: Napoli ha registrato un aumento del 9%, Salerno del 5%, Avellino del 3,6%, mentre Caserta ha visto un calo del 4,3%. Nel Sannio, gli acquirenti più interessati provengono principalmente dagli Stati Uniti, che da soli rappresentano la metà delle richieste. Seguono gli inglesi con il 13%, i canadesi con il 7,7%, e i francesi con il 5%. Percentuali più basse arrivano dalla Grecia e dai Paesi Bassi. Ma quali sono i Comuni più richiesti e quali tipologie di abitazioni attirano maggiormente gli acquirenti? Al primo posto c'è Pesco Sannita (28,2%), seguito da Melizzano (15,4%), Calvi (12,8%), Sassano (10,2%), Benevento città (7,7%) e San Lorenzoello (5,1%). Non compaiono ai primi posti i borghi storici e le zone protette del Fortore, segno che esistono ampie poten-



zialità per incrementare ulteriormente questa offerta. Per quanto riguarda le tipologie di abitazioni, la maggioranza riguarda caseolari e case indipendenti, che rappresentano il 60% del totale, il da-

to più alto in Campania. La fascia di prezzo più richiesta (circa la metà delle richieste complessive) è quella tra 100 e 250 mila euro, ma spesso si arriva anche a 300 mila euro. Gli immobili già

restaurati o abitabili sono i preferiti (64,1% delle richieste), seguiti da quelli parzialmente restaurati (20,5%) e quelli da restaurare (15,3%). Per quanto riguarda le dimensioni, la quasi totalità delle richieste riguarda immobili con metrature superiori ai 120 mq (94,8% delle richieste). Essenziale la presenza di almeno 4 camere da letto (41%), mentre per il 25,6% sono sufficienti 3 camere da letto.

IN REGIONE

In Campania, invece, quali Comuni attirano maggiormente l'interesse degli stranieri? Secondo il report di Gate-away.com, in provincia di Avellino i più richiesti sono Bisaccia, Andretta, Forino, Montella, Montemarano e Fontanarosa; a Caserta, Rocca d'Evandro, Tora e Picilli, Castel

Voltorno, Teano, San Pietro Infine e San Felice a Cancelli. Per quanto riguarda Napoli e Salerno, la scelta è più classica. A Napoli, infatti, i Comuni più richiesti sono Capri, Sorrento, Castellammare di Stabia, Ischia, Anacapri, Forio, Massa Lubrense e Napoli, mentre la provincia di Salerno è guidata da Vietri sul Mare, Positano, Agropoli, Ogliastro Cilento, Amalfi e Campagna. Un dato che emerge chiaramente dal report è l'incremento dell'interesse degli acquirenti esteri per gli immobili in Campania, a seguito del boom turistico che sta investendo la regione negli ultimi anni. Sono infatti moltissimi gli stranieri che, dopo aver visitato o trascorso le loro vacanze in questa parte d'Italia, decidono di acquistare una proprietà. Guardando agli ultimi quattro anni, l'intera regione ha registrato un aumento esponenziale dell'interesse: le richieste sono cresciute del 53,5%. Un'opportunità da non perdere, da accompagnare fornendo i giusti servizi e assicurando la miglior vivibilità possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIA
GUASCO

(C) Gad Digital e Servizi | 1741249597 | 46.233.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La corsa delle rinnovabili Edison investe 2 miliardi per creare nuovi impianti

L'azienda sta attuando un piano di sviluppo per arrivare nel 2030 a 5 GW
Il vicepresidente esecutivo power asset, Stangalino: «Valore per il territorio»

S

secondo il rapporto Renewables 2024 pubblicato a ottobre dall'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), nei prossimi cinque anni la crescita massiccia delle rinnovabili a livello mondiale eguaglierà l'intera capacità energetica delle principali economie di oggi. Si tratta di 5.500 Gigawatt di nuova capacità energetica, quasi tre volte l'aumento registrato tra il 2017 e il 2023. Una rivoluzione green alla quale Edison tiene il passo. Il gruppo di Foro Buonaparte ha attualmente aperto cantieri per 400 Megawatt di nuova energia rinnovabile con in corso investimenti per 500 milioni di euro e ha oltre 3,3 Gigawatt in fase di autorizzazione, con un investimento complessivo di 2 miliardi di euro per l'avvio di altri cantieri nel prossimo biennio.

IL PROGRAMMA

«Anno dopo anno stiamo accelerando il ritmo di crescita organica nelle rinnovabili, concorrendo concretamente e con responsabilità agli obiettivi nazionali di decarbonizzazione», afferma Marco Stangalino, vicepresidente esecutivo power asset Edison. Il piano di sviluppo al 2030 del gruppo prevede infatti di raggiungere nel giro di sei anni 5 GW di capacità rinnovabile installata tra eolico, fotovoltaico e idroelettrico rispetto agli attuali 2,1 GW, coprendo almeno il 40% del mix di generazione elettrica con un investimento di 10 miliardi di euro dedicato alla transizione energetica. E la tabella di marcia, spiega Stangalino, procede spedita: «In questi primi mesi dell'anno abbiamo ottenuto l'autorizzazione unica dalle singole Regioni per ulteriori 250 MW, che si sommeranno ai 400 MW di cantieri già aperti. Inoltre stiamo procedendo con l'iter autorizzativo per oltre 3,3 GW tra eolico e fotovoltaico, di cui circa 1 GW ha recentemente ottenuto i decreti di Valutazione di impatto ambientale positivi da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica». Più nel dettaglio, per i cantieri già aperti si tratta di oltre 300 MW di nuovo fotovoltaico e di circa 100 MW di eolico, concentra-



ti in prevalenza nel Mezzogiorno, per un investimento complessivo di circa 500 milioni di euro. I lavori sono coordinati dalla Divisione Ingegneria di Edison e impiegano complessivamente oltre 900 persone e 200 imprese fornitrici. La messa in esercizio dei nuovi im-

pianti è prevista tra quest'anno e il 2026. «Siamo inoltre al lavoro per affiancare a questa nuova potenza green i necessari strumenti di stoccaggio e flessibilità, come le batterie elettrochimiche e i pompaggi idroelettrici. Questi ultimi hanno anche il

Sopra, l'impianto eolico di Foliano. A sinistra Marco Stangalino, direttore Power Asset Edison

grande vantaggio di assicurare ricadute nelle filiere storiche italiane del comparto civile e manifatturiero, incrementare la quota di energia sostenibile in rete e contribuire a limitare i rischi legati a eventi climatici estremi, come siccità o piene», sottoli-



**Riflettori
puntati
sul Mezzogiorno
per eolico
e fotovoltaico**

5500

GW di nuova capacità
energetica rinnovabile
nel mondo al 2030

400

Sono i MW energetici
nei nuovi cantieri
già aperti dall'azienda

900

Le persone che
lavorano nel progetto
di sviluppo

2,8

I milioni di tonnellate
di CO2 evitate
nel solo 2024

nea Stangalino. Per un operatore energetico come Edison, l'azione per il clima e il contrasto al climate change hanno una duplice valenza: da una parte la mitigazione degli impatti ambientali delle proprie attività, con lo sviluppo di sistemi di produzione a ridotte emissioni, e dall'altra l'adattamento ai cambiamenti climatici, garantendo la continuità di erogazione delle infrastrutture anche nei momenti di emergenza.

IVANTAGGI

Il programma green del gruppo di Foro Buonaparte, con un'accelerazione sulle rinnovabili, comporta anche vantaggi in bolletta poiché il prezzo dell'energia è fissato in base al gas, che è parte fondamentale nella produzione di elettricità per molte ore durante la giornata. Il mix energetico del futuro, illustra Stangalino, «sarà prevalentemente costituito dalle rinnovabili e da centrali nucleari di piccola taglia», perché sono le più «gestibili sul territorio italiano». Secondo le stime del gruppo, al 2050 sarà indispensabile raggiungere una combinazione «all'80 per cento da energia rinnovabile e al 20 per cento da energia programmabile», come appunto il nucleare e i cicli combinati di ultima generazione. «In questo secondo caso, si tratta di impianti come quelli che abbiamo realizzato in Veneto e Campania, pronti per l'impiego di idrogeno e decarbonizzabili con i sistemi di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica. Una base di energia programmabile si rende necessaria per abbassare i costi del sistema energetico e incrementare la sicurezza della rete elettrica», rimarca il vicepresidente. Al primo trimestre 2025, Edison ha in sviluppo cinque progetti di pompaggio idroelettrico in Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia, al momento in corso di autorizzazione. L'obiettivo strategico del gruppo è costruire almeno 500 MW di strumenti di accumulo, infrastrutture altamente strategiche per la transizione ecologica e la sicurezza energetica nazionale. Tra la fine del 2023 e il 2024 Edison ha messo in esercizio circa 100 MW di nuova capacità fotovoltaica (in Piemonte e in Sicilia) e avviato le integrali ricostruzioni eoliche di 80 MW in Abruzzo. E lo scorso anno ha prodotto circa 5.500 GWh di energia rinnovabile, arrivando a coprire il 28% del proprio mix di generazione. Azioni complessive che hanno evitato l'emissione di 2,8 milioni di tonnellate di CO2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, Germania, Austria, Algeria e Tunisia firmano l'intesa per ridurre la dipendenza da combustibili fossili: l'opera sarà lunga 3.300 km

(C) Cgd Digital e Servizi | 1741249597 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IDROGENO

Via al nuovo corridoio tra Europa e Africa: il futuro è sostenibile

FRANCESCO BISOZZI

Ora il nuovo corridoio meridionale dell'idrogeno, meglio noto come "SouthH2 Corridor", ha la strada spianata. Italia, Germania, Austria, Algeria e Tunisia hanno firmato a Roma una dichiarazione d'intenti in cui si impegnano a proseguire i lavori per lo sviluppo del progetto infrastrutturale per il trasporto di idrogeno verde dal Nord Africa all'Europa. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha ribadito che «l'Italia è pronta con i propri player a giocare un ruolo centrale nel settore dell'idrogeno, vettore proiettato al futuro rinnovabile e sostenibile». «Lo sviluppo del corridoio meridionale dell'idrogeno - gli ha fatto eco il vice premier Antonio Tajani - rafforzerà ulteriormente il ruolo del nostro Paese quale hub europeo dell'energia». Nel frattempo Snam ha messo a disposizione con il Piano strategico 2022-2025 una fide di 380 milioni di euro (400 al lordo dei finanziamenti pubblici) per lo sviluppo del segmento italiano del "SouthH2 Corridor".

L'INFRASTRUTTURA

In Italia il "SouthH2 Corridor" si estenderà per 2.300 chilometri. Il progetto coinvolge oltre a Snam altri tre operatori di trasmissione energetica europei, le austriache Tag e Gca e la tedesca Bayernets, facendo leva sulla collaborazione con SeaCorridor per l'interconnessione con il Nord Africa. Il progetto è considerato particolarmente vantaggioso in termini di costi grazie all'ampio riutilizzo delle dorsali esistenti, che copriranno tra il 60% e il 70% dell'infrastruttura. Riconosciuto dall'Ue come Progetto di interesse comune, il corridoio mira a integrare il mercato europeo dell'idrogeno con un'infrastruttura che da un lato favorisca la decarbonizzazione e l'indipendenza energetica e che dall'altro contribuisca a diversificare le fonti di energia, anche sfruttando le risorse solari e rinnovabili del Nord Africa, riducendo così la dipendenza dai combustibili fossili e dalle importazioni di gas naturale dai Paesi terzi.

Nel complesso il "SouthH2 Corridor" sarà lungo più di 3.300 chilometri. Il nuovo ponte energetico che collegherà il Nord Africa all'Italia, all'Austria e alla Germania, entrerà in esercizio entro il 2030 e sarà in grado di trasportare quattro milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile all'anno. Secondo l'ad di Snam, Stefano Venier, «l'opera aiuterà l'Italia a diventare un gateway energetico per l'Europa».

Lo sviluppo del "SouthH2 Corridor" fa parte della European Hydrogen Backbone ed è fondamentale per la creazione di una spina dorsale dell'idrogeno interconnessa e diversificata nel sud e nel centro dell'Europa. Il corridoio dovrebbe riuscire a coprire oltre il 40% dell'obiettivo complessivo di importazione

Corridoio South H2

È una delle 5 reti di infrastrutture dedicate al trasporto dell'idrogeno verde sostenuto dal piano RePower EU

3.300 km di lunghezza
collegherà Nord Africa, Italia, Austria e Germania entro il 2030

4 milioni di tonnellate
l'idrogeno verde che sarà possibile trasportare all'anno

450 GWh/giorno
capacità di importazione dal Nord Africa

170 GWh/giorno
capacità di esportazione verso l'Austria e la Germania

Il progetto è guidato dai Tso (Operatori del Sistema di Trasmissione) Snam, TAG, GCA e Bayernets

65%
l'utilizzo di infrastrutture esistenti

Withub

Il Gasdotto TAP

Trans Adriatic Pipeline

3.500 km di lunghezza
il corridoio meridionale del gas dal Mar Caspio

877 km di lunghezza
dalla Grecia all'Italia;
di cui 772 onshore e 105 offshore

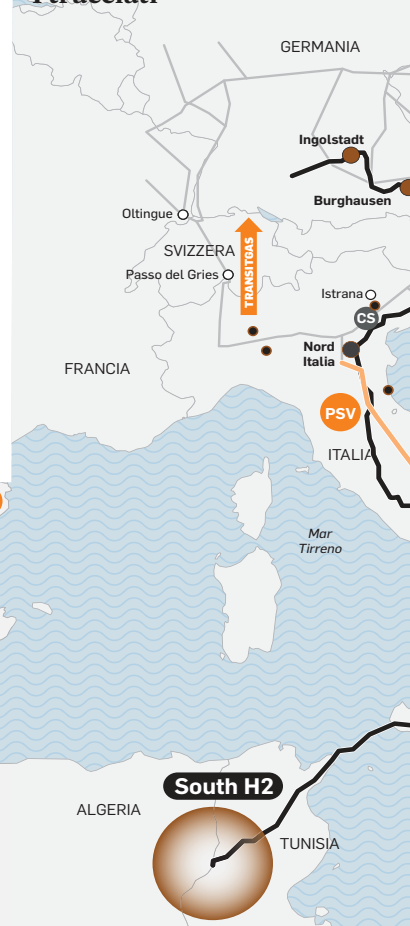
810 metri
la massima profondità toccata nell'Adriatico

9,7 miliardi di metri cubi
gas trasportato nel 2024 in Italia

16%
l'impatto sull'import nazionale di gas, seconda fonte dopo il gasdotto TransMed dall'Algeria

20 miliardi di metri cubi
capacità massima dopo i lavori di raddoppio

I tracciati



ADRIATICO HUB



L'infrastruttura SouthH2 vede Snam in prima linea con altri tre partner dell'Unione e con il programma HyAccelerator

fissato dal Piano REPowerEU. Il costo per il trasporto di H2 dal Nord Africa alla Germania attraverso il nuovo gasdotto dovrebbe essere di circa 0,5 euro al chilogrammo. Intanto in Italia sono 52 i progetti già finanziati per la creazione delle Hydrogen Valley. Oltre la metà sorgerà nel Mezzogiorno.

IL FATTORE SUD

Le Hydrogen Valley dovrebbero essere pronte entro la fine del 2026 e sono state identificate nel piano RePowerEU come essenziali per espandere l'economia

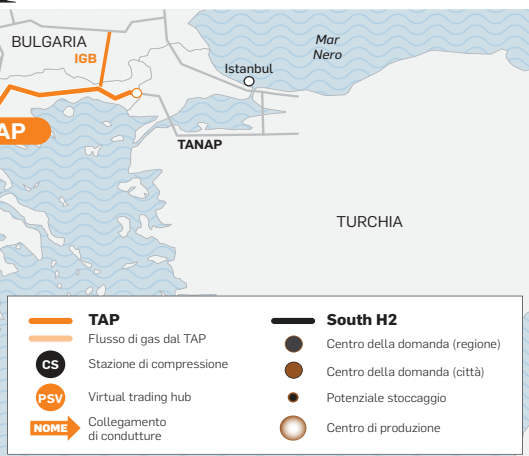
dell'idrogeno in Europa, poiché riuniscono la produzione di idrogeno pulito, lo stoccaggio e la sua distribuzione. Il progetto "Puglia Green Hydrogen Valley", per esempio, rappresenta una delle prime iniziative finalizzate alla produzione di idrogeno verde su larga scala in Europa e prevede la creazione di due impianti, uno a Brindisi e l'altro a Taranto, per una capacità di elettrolisi complessiva di 160 Megawatt. Una volta in funzione produrranno circa 250 milioni di metri cubi di idrogeno verde all'anno. Il progetto, la cui fase operativa è attesa nel 2028, comporta investimenti complessivi per circa 100 milioni di euro, dedicati all'adeguamento di condotte esistenti (85 chilometri) e all'installazione di nuove tubazioni (lunghezza totale di circa 100 chilometri). Snam ha anche lanciato la quarta edizione del programma HyAccelerator, un acceleratore internazionale dedicato alle tecnologie del settore clean-tech, progettato per supportare startup e Pmi innovative. Inizialmente focalizzato sull'idrogeno, il programma HyAccelerator ha ampliato quest'anno il proprio raggio d'azione con l'iniziativa "Net Zero Revolution", coinvolgendo startup e Pmi attive nelle filiere della Carbon Capture, Utilization & Storage e dello stoccaggio di energia a lunga durata. Così Snam punta a individuare le tecnologie più promettenti che la aiuteranno a raggiungere gli obiettivi delineati nel Piano strategico 2025-2029 presentato a gennaio, tra cui il traguardo delle emissioni nette zero di gas serra entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GAS

Tap cresce e investe La linea strategica punta al raddoppio



Il consorzio vuole aumentarne la capacità ma c'è il nodo dei ristori aperto con la Regione Puglia L'azienda ha chiesto l'intervento del Tar

test. Qualora invece l'attuale procedura dovesse andare a meta, ci sarebbero tre opzioni: un aumento minimo di capacità, nell'ordine degli 1,5 miliardi; un secondo gradino da 3 miliardi; oppure il raddoppio vero e proprio. Sarà la risposta del mercato a determinare l'entità della maggiore capacità: Tap ha raccolto le richieste non vincolanti, dopodiché a breve formulerà una proposta al mercato sulla base della quale saranno depositate le richieste di capacità stavolta vincolanti. La massima espansione a 20 miliardi richiederebbe due nuove stazioni di compressione in Albania e Grecia e interventi al terminale di ricezione salentino, in sostanza - assicurano da Tap - «apparecchiature aggiuntive, simili alle esistenti, all'interno del terminale già dimensionato per l'espansione», e oltretutto «l'ampliamento di portata era già previsto nel progetto originario» che ha incassato nel 2015 l'Autorizzazione unica.

LA QUESTIONE

Proprio qui si innesta però la querelle con la Regione. Perché l'amministrazione guidata da Michele Emiliano pretende quelle consistenti compensazioni, da tradurre poi in sconti in bolletta per i pugliesi? Alla base di tutto c'è una legge regionale, la n° 28 del 2022: impugnata dal governo e poi successivamente modificata, prevede compensazioni fino al 3% del valore commerciale del volume di gas prodotto, trasportato o importato a carico di gestori di nuovi impianti o per il potenziamento degli esistenti. Ecco, Tap rientrerebbe in quest'ultima fattispecie.

Nel giugno 2024 la società ha presentato al ministero il progetto di espansione della portata del gasdotto: l'iter prevede osservazioni delle amministrazioni interessate, e il Dipartimento Ambiente della Regione ha escluso il progetto dalla procedura di Valutazione d'impatto ambientale perché «gli interventi hanno un impatto minimo e temporaneo sull'ambiente circostante». Di avviso ben diverso invece è il Dipartimento Sviluppo economico della Regione, secondo il quale «tenuto conto dell'elevato impatto territoriale dell'infrastruttura, il proponente dovrà corrispondere quanto previsto dalla normativa citata e di tanto dovrà tenere conto l'Autorità competente nel rilascio dei successivi provvedimenti».

La norma pugliese di riferimento si collega espressamente alla «legge Marzano» del 2004, presupposto contestato da Tap nel ricorso al Tar. Ad ogni modo: nelle prossime settimane - fa sapere la Regione - arriverà il regolamento attuativo della legge pugliese sulle compensazioni, e potrebbe essere uno step chiarificatore. Ma certo la Regione non farà retromarcie. E l'idrogeno? Primi passi. Nelle scorse settimane è stato affidato alla britannica Penspen un contratto per valutare la risposta degli impianti al trasporto di idrogeno. Lo scenario più plausibile parla di 1 miliardo di metri cubi di idrogeno all'anno, captato anche dai Paesi del Piano Mattei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGETICO

FRANCESCO G. GIOFFREDI

Nel 2024 ha iniettato quasi 10 miliardi di metri cubi di gas in Italia, garantendo un contributo chiave alla sicurezza energetica del Paese. In una parola: strategico. Uno status riconosciuto, per legge, già dal 2014. In esercizio dal novembre del 2020, il gasdotto Tap - materia prima dall'Azerbaijan, con approdo a San Foca, nel Salento - è ancora più strategico in questo frangente storico, dopo il cortocircuito innescato dall'invasione russa in Ucraina e il successivo choc energetico che ha travolto tutta l'Europa.

Il Consorzio Tap, partecipato anche da Snam, ora rilancia ulteriormente e punta le fiches su due tavoli: da una parte, l'aumento di capacità fino al raddoppio da 20 miliardi di metri cubi annui; e dall'altra, la possibilità di veicolare in Europa anche l'idrogeno in mix col gas naturale. E se quest'ultima prospettiva è ancora alle battute preliminari, il potenziale raddoppio della capacità infrastrutturale è nel pieno del market test, procedura fondamentale per sondare l'interesse del mercato: «fase non vincolante» chiusa e «fase vincolante» quasi alle porte. Percorso ora però rallentato da un ostacolo, e non è una novità nella cronistoria di Tap. La società ha infatti impugnato al Tar una nota del Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia che impone compensazioni da capogiro, pari a oltre 1 miliardo di euro, motivate dagli interventi di raddoppio della capacità.

Che costa «appena» 40 milioni. Una richiesta che - secondo Tap - farebbe così piombare nell'incertezza la stessa procedura di market test. E che, di riflesso, può pregiudicare l'aumento di capacità del gasdotto: va da sé che Tap sarebbe giocoforza costretta a scaricare parte di quei costi aggiuntivi sugli shipper, cioè sugli acquirenti del gas, rendendo indirettamente meno appetibile la collocazione sul mercato di capacità aggiuntiva. Braccio di ferro e alta tensione con la Regione. Ma Tap non intende arretrare e rinunciare al raddoppio, nonostante tutto: il progetto va avanti. Pur con la possibilità di chiedere tempi più lunghi alle autorità di regolazione, a cominciare da Arera. I tempi, in ogni caso, non sono immediati. I ritocchi infrastrutturali taglieranno il traguardo nel 2028-29. Dal gennaio del prossimo anno, intanto, transiteranno 1,2 miliardi di metri cubi in più, per effetto del precedente market

L'opera è sempre più essenziale per il fabbisogno di risorse dopo il conflitto tra la Russia e l'Ucraina



Secondo un'analisi di Agea, in Italia ci sono 7 milioni di ettari di aree verdi che le imprese possono usare come crediti di carbonio

GIAMPIERO VALENZA

U

n patrimonio. Di verde e di carbonio che si può catturare. Degli oltre 10,5 milioni di ettari di boschi italiani, solo poco più di tre rientrano nell'operazione della "cattura di carbonio". In sostanza, in quel percorso che permette di compensare le emissioni delle attività umane.

Gli esperti dell'Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura), hanno fatto due conti partendo da quanto frutta oggi, sul mercato, il credito di carbonio: tra 28 e i 35 euro ogni due ettari. E il valore commerciale che sono riusciti a stimare arriverebbe a circa 110 milioni di euro. «È un'occasione importante per il mondo agricolo per compensare l'impronta umana specie nell'agricoltura - racconta Fabio Vitale, direttore dell'Agea - In un prossimo futuro proprio la compensazione dei crediti sarà essenziale per le produzioni». Stando alle stime dell'agenzia ci sono in Italia 14,1 milioni di ettari coltivati e 9,8 milioni di ettari che in linea teorica sarebbero ammissibili alla richiesta della Pac (la Politica agricola comune, ndr). Lo scorso anno agli agricoltori italiani sono arrivati 3,6 miliardi di euro di aiuti diretti ma, secondo Agea, proprio la mancata presentazione in Ue dei cinque milioni di ettari «ha portato alla perdita di 700 milioni di euro».

LA POLITICA

Il concetto dei crediti di carbonio è essenziale per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. In sostanza con questo sistema basato sull'investimento in azioni sostenibili e di tutela ambientale, va a compensare l'emissione inquinante che deriva da una particolare attività. E questa politica, anche in agricoltura, è declinabile in tantissimi modi: dall'accesso del consumo idrico alle emissioni energetiche per i mezzi fino all'uso di pesticidi che sono necessari per le coltivazioni più intensive. Il credito si traduce in un certificato negoziabile: quindi, tanto si emette di anidride carbonica (quindi, di fatto, si genera un debito), tanto si può compensare con l'acquisto di crediti e, dunque, di attività che catturano questa stessa CO₂. Un bosco grazie agli alberi ad alto fusto ha un alto assorbimento di carbonio, va quindi a compensarsi con la stessa quantità di emissione che può esserci, giusto per fare un esempio, in un'impresa che trasforma i po-



Il patrimonio del bosco come banca

AMBIENTE

modori in un passato che poi il consumatore finale usa per fare la pasta. «Questo sistema sarà sempre di più alla base delle economie sostenibili del futuro - spiega ancora Vitale - Oggi c'è un borsino internazionale che analizza il valore dei crediti di carbonio che saranno sempre di più una grande merce di scambio».

INUMERI

Secondo i dati di Agea la regione con la maggiore quantità di boschi in Italia è la Toscana con 1,2 milioni di ettari che ha richiesto contributi solo per 374 mila ettari. Segue la Sardegna (poco più

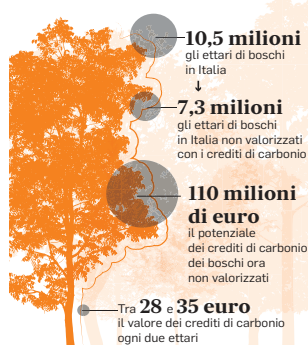
Il valore "non riscosso" dalle aziende grazie al lavoro degli alberi ammonta, per l'Agenzia, a 110 milioni di euro in tutta la penisola

di un milione di ettari e 549 mila ettari inseriti nella contribuzione). Al terzo posto per i boschi il Piemonte (971 mila ettari e 241 mila ettari di superficie inseriti). Poi ci sono il Trentino Alto Adige (685 mila), la Calabria (673 mila ettari), la Lombardia (662 mila), l'Emilia-Romagna (639 mila) e a seguire tutte le altre.

LA MAPPATURA

Agea ha completato la mappatura dei suoli: in pratica, con questo sistema, è possibile capire, Comune per Comune, quali sono le aree coltivate e quali

Il patrimonio



GLI ETTARI DI BOSCO PER REGIONE

Toscana	1,2 milioni
Sardegna	1 milione
Piemonte	971 mila
Trentino A. A.	686 mila
Calabria	673 mila
Lombardia	663 mila
Emilia-R.	639 mila
Lazio	599 mila
Campania	454 mila
Veneto	445 mila
Abruzzo	437 mila
Umbria	407 mila
Basilicata	398 mila
Liguria	398 mila
Sicilia	380 mila
Friuli V. G.	345 mila
Marche	303 mila
Molise	176 mila
Puglia	166 mila
Valle d'Aosta	106 mila

Fonte: Agea, 2025

Withub

quelle destinate a bosco, quali quelle che hanno partecipato alla Pac e quali no. Il controllo che è stato realizzato ora sarà analizzato anche dagli esperti del ministero delle Politiche agricole e dai tecnici del Crea (il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria). Il perché è presto detto: conoscere zona per zona lo stato dell'arte delle coltivazioni può far capire bene quali correttivi usare in risposta ai cambiamenti climatici. In sostanza, lì dove si rilevano criticità - e magari raccolti che soffrono di più della carenza idrica, per esempio - si possono così individuare correttivi molto precisi in grado, comunque, di tenere in piedi il tessuto agricolo che per anni, decenni, ha caratterizzato quello stesso territorio. «Con la mappatura del suolo produrremo un libro verde e spiegheremo cosa si può fare nelle aree più critiche, sviluppando anche progetti innovativi», precisa il direttore dell'Agenzia. Non a caso proprio nelle scorse settimane Agea ha firmato un protocollo d'intesa con Arpa Sicilia per sviluppare un sistema di rilevamento per rilevare tutti i bacini idrici del territorio. «In questo modo - prosegue Vitale - possiamo contribuire a sviluppare una politica idrica innovativa che ci consente di riorientare le produzioni verso il massimo potenziale agricolo, così da renderle più sostenibili con i cambiamenti climatici che hanno sempre di più grandi effetti sul mondo rurale». Il sistema di mappatura fa parte del programma degli investimenti tecnologici promossi da Agea per superare il suo tradizionale ruolo di semplice erogatore di fondi e posizionarsi come agenzia di servizi rivolti al settore agroalimentare e, più in generale, al sistema della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di **Angelo Agrippa**

Davvero i fondi Coesione, quelli in larga maggioranza destinati al Mezzogiorno, potrebbero essere utilizzati per finanziare la spesa per la difesa dopo l'abbandono del ruolo protettivo assicurato per decenni dagli Stati Uniti? Il vice presidente della Ue, Raffaele Fitto, non lo esclude per principio. Ma riferisce che si tratta di scelte autonome degli stati membri. Decisioni che, tuttavia, dipendono anche dalle alternative a disposizione. E si sa che l'Italia non ha altre cassaforti da poter aprire per contribuire al riarmo continentale.

«Il piano europeo ha diverse fonti di finanziamento — ha affermato il vicepresidente esecutivo della Commissione Europea Fitto al termine dell'incontro con la Conferenza delle Regioni, nel corso della quale ha illustrato la possibilità che i fondi di Coesione possano essere impiegati per la spesa della difesa nell'ambito del piano di riarmo europeo —. Una opportunità che viene data agli Stati membri è quella di utilizzare anche le risorse della Coesione in questa direzione, ma è una scelta volontaria dello Stato membro. I paesi del nord e dell'est Europa hanno sicuramente delle priorità diverse da quelle del sud Europa — ha poi argomentato —. Mi sembra assolutamente fuorviante costruire una polemica su questo: è un'esigenza che c'è e ci sono stati membri che la vogliono e la possono utilizzare in questo senso, altri non la utilizzerranno».

Insomma, sarà l'Italia e il governo italiano a decidere se ricorrere alle risorse per ridurre i divari sociali e infrastrutturali del Mezzogiorno per finanziare l'acquisto di armi.

A lanciare l'allarme è stato il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che durante l'incontro con Fitto si è detto preoccupato anche della «massiccia corsa al riarmo della Germania». Per poi avvertire: «Bisogna stare attenti perché c'è il pericolo di vedere i fondi destinati alle aree me-

Fondi di Coesione per le armi Fitto: sono gli Stati a decidere

De Luca: «Risorse destinate al Sud, così sarebbe una condanna a morte»



La riunione

L'incontro tenutosi ieri tra Raffaele Fitto e i presidenti delle Regioni

no sviluppate d'Europa per fare armi: sarebbe una tragedia, sarebbe davvero una condanna a morte per il Sud e per tutte le aree che hanno un divario occupazionale infrastrutturale in Europa — ha specificato —. Dobbiamo tenere gli occhi aperti. Avremo poi (oggi, ndr) un collegamento, relativo al Pnrr, con il ministro Foti. Immaginare di utilizzare mille miliardi di euro non certo per realizzare opere pubbli-

cato —. Dobbiamo tenere gli occhi aperti. Avremo poi (oggi, ndr) un collegamento, relativo al Pnrr, con il ministro Foti. Immaginare di utilizzare mille miliardi di euro non certo per realizzare opere pubbli-

La denuncia

Vantaggi fiscali per gli studenti del Nord

Iscrivendosi ad una università del Nord conviene soprattutto perché è possibile accedere a detrazioni fiscali che, invece, alle famiglie con studenti nelle facoltà meridionali non sono previste. Lo afferma l'associazione culturale e politica «34 Testa al Sud» presieduta dal costituzionalista Massimo Villone e dal segretario, il giornalista Marco Esposito, nata per condurre una battaglia strategica contro il progetto di autonomia differenziata. «Il 20 dicembre 2024 — ricordano dall'associazione — il ministro Bernini ha stabilito per decreto una differenziazione territoriale delle soglie di detraibilità delle spese per tasse universitarie che penalizza ancora una volta il Sud. È una chiara violazione — accusano — dei principi di

equità orizzontale: per esemplificare uno studente di Medicina con la stessa capacità contributiva (ISEE) può detrarre fino a 3.900 euro se residente al Nord e 2.900 euro se residente al Sud. Ecco un altro esempio di autonomia differenziata che favorisce il Nord e penalizza gli studenti del Sud. In un territorio che già soffre per il più alto tasso di abbandono scolastico e il più basso numero di laureati — concludono — il governo invece di incentivare lo studio riduce le detrazioni fiscali per chi si iscrive all'università nel Sud Italia. Meno istruzione significa meno opportunità di lavoro, stipendi più bassi e ancora più povertà. E invece di colmare questo divario, il governo sceglie di allargarlo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che e recuperare il divario occupazionale tra Nord e Sud o per recuperare il divario di genere, ma per produrre d'ora in poi cannoni e missili mi pare veramente un atto di totale irresponsabilità. È chiaro — ha sottolineato il presidente campano — che dobbiamo attrezzarci anche per difenderci, ma il racconto che abbiamo fatto circolare in questi tre anni, la lotta del bene contro il male, la democrazia contro le dittature, è una totale mistificazione. Ricordiamo che in Italia, e nel Sud in particolare, abbiamo quasi il 40% di donne che lavorano: i fondi di Coesione servivano in primo luogo a questo, dare lavoro alle donne».

La Conferenza delle Regioni, poi, elaborerà una proposta sulle politiche di Coesione «per entrare nel merito dei passaggi che oggi purtroppo rischiano di rallentare la messa a terra delle risorse disponibili — ha dichiarato Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza —. Vogliamo difendere non l'immutabilità delle politiche di Coesione, ma i finanziamenti delle stesse come Regioni. Siamo disponibili a una riflessione, anzi favoriamo un ammodernamento delle politiche di Coesione che, oltre al merito che è fondamentale, guardino anche a una semplificazione e su questo abbiamo trovato una totale apertura del vicepresidente Fitto».

Il vice presidente della Commissione Ue ha confermato che «intendiamo mettere in campo nell'ambito della politica di Coesione due elementi importanti: la revisione di medio termine degli attuali programmi, a causa dello scenario mutato, per adeguarli alle nuove priorità, dato che sono programmi discussi e decisi negli anni precedenti ma di fatto in partenza adesso. E poi vi è la necessità di favorire il ruolo centrale delle Regioni e degli enti locali, che nell'attuazione di questi programmi sono protagonisti assoluti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

La nuova via Partenope

di **Raffaele Aragona**

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre altri, pur titolati a intervenire, hanno taciuto il proprio parere, positivo o negativo che fosse.

Lettere di protesta indirizzate a Enti locali, al Ministero dei Beni Culturali, all'Unesco, sempre con numerose firme di adesione, sono rimaste senza il dovuto ascolto. Così come quel convegno del maggio 2022 che non ebbe riscontro da parte delle «autorità», assenti, anche se regolarmente invitate.

Si diceva della meraviglia destata dal fatto che gran parte dei napoletani ignori quanto si

profila per il futuro di via Partenope. Per sommi capi può dirsi che il progetto prevede la studiata divisione e sistemazione della strada in vari settori: l'ampiamiento del marciapiedi a nord, a ridosso dei fabbricati, la creazione di due carreggiate per garantire il passaggio dei mezzi di emergenza, una nuova pista ciclabile (che naturalmente si interromperà a via Acton), la realizzazione di una nuova estesa pavimentazione con lastre di pietra etnea (che, viene assicurato, resisteranno al traffico e alle mareggiate...), comunque estranea alle caratteristiche della città, la realizzazione di aree verdi con alberi e piante aromatiche; nuove risibili pan-

chine e aree sportive, nuovi cassonetti per la raccolta differenziata; un pergolato con *bouganvilles* nell'area della statua di Umberto I con un gazebo semicircolare vetrato. Tutti elementi non privi di riserve; a cominciare dall'abbandono dell'asfalto, elemento certamente più sicuro e in linea con l'esistente e che i vincoli esistenti non vorrebbero che fosse cancellato.

Alla base di tutto viene obbietto lo stravolgimento di quello che è un unico asse da Mergellina a via Acton: un percorso monumentale che andava soltanto restaurato, e non modificato con la violazione dei vincoli paesistici che tradisce e altera l'identità e l'originalità di uno dei luoghi più iconici della città di Napoli, dimenticando oltretutto la qualificazione dell'arteria quale

«via di fuga».

L'allargamento del marciapiedi a nord comporterà inevitabilmente la conseguente e impropria maggiore occupazione da parte dei ristoratori che vedono, per altro ristretta la superficie a loro dedicata; una superficie che andrà ancor di più limitata dal momento che, in progetto, non è previsto alcun distacco dei gazebo dalla carreggiata, una riduzione per norma di un metro o un metro e mezzo: quasi un paradosso... e pericolo circa l'incapacità di controllo degli spazi concessi come in progetto.

Tornando alla previsione dell'ampliamento marciapiedi nord, versante edifici, il suo vistoso allargamento interrompe, e solo per il tratto interessato dal *restyling*, la simmetria originaria dell'intero asse ottocentesco con evidente inosser-

vanza dei vincoli esistenti. Per la prima volta inoltre (ancora un primato di Napoli?), una parte della sezione stradale di un'arteria viene progettata e riservata a uso *dehors*, cioè destinata in anticipo a uso privato ed esclusivo dei ristoratori, e ciò in una strada icona della città e iper vincolata, come continuamente rilevato.

Conoscendo le prevaricazioni nelle «occupazioni», prima abusive e poi «condonate» di suolo pubblico, sorgono legittime le preoccupazioni che a tali spazi venga man mano annessa la parte di quel marciapiede nord in progetto ben individuata e definita, e destinata alla libera circolazione dei cittadini oltre che alla fruizione di uno straordinario *waterfront*: la distesa di gazebo, strutture per tendaggi e protezioni in plastica, tavoli e divani

assumerebbe una dimensione prevaricante, paradossalmente da far rimpiangere il disordine e la volgare provvisorietà dell'oggi, nella strada icona e ipervincolata.

Infine è forse bene notare come la «progettazione esecutiva per la qualificazione ciclopedonale del lungomare...» non preveda il restauro e la messa in sicurezza del parapetto-balaustina e del sottostante muro di ripa parabolico sottoposto a vincolo diretto, struttura di sostegno alla strada della quale oggi si effettua il *restyling*. Nella relazione si legge che tali lavori faranno parte di altro intervento, con altro finanziamento. Come a dire che viene sistemato prima l'arredo e poi la struttura. Un ultimo paradosso, sempre a futura memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti boccia la Ue sul riarmo «Piano frettoloso e senza logica»

Il ministro: non è come al supermercato. Tajani contro Salvini: le tifoserie non servono

ROMA La posizione ufficiale dell'Italia sarà esposta solo oggi da Giorgia Meloni, nel vertice europeo straordinario di Bruxelles convocato per dare una risposta unitaria, se possibile, alle mosse di Trump sull'Ucraina, allo stop all'invio di armi a Kiev e al piano della presidente della commissione Ursula von der Leyen che prevede un riarmo da 800 miliardi. Ma nella maggioranza, alla vigilia del Summit al quale prenderà parte anche Zelensky, le divisioni sono molto evidenti, soprattutto tra FI e Lega.

Ieri sono intervenuti sia il leader di FI, Tajani, sia quello della Lega Salvini, sia il ministro dell'Economia Giorgetti. Tutti molto netti e su posizioni ben diverse. Il ministro dei Trasporti è tranchant da giorni: «Domani von der Leyen presenterà il piano, credo che nessuno si aspettasse 800 miliardi di investimenti militari. Fino all'altro giorno non si poteva investire un euro in più per la sanità e per le pensioni, ora invece si può fare senza indebitarsi? Una scelta sba-

gliata a partire dal nome... Riarmo», ha detto alla riunione dei gruppi del suo partito.

Mentre Tajani insomma sostiene il piano di von der Leyen, esponente del Ppe come lui, i leghisti sono su posizioni nettamente contrarie. Ma stavolta le decisioni che vanno prese non possono prevedere una maggioranza che si muove in ordine sparso. Giorgetti — dopo che Salvini ha detto no anche alla difesa europea («Francia e Germania ci avrebbero portato in guerra») — tira a sua volta il freno a mano: gli aiuti all'Ucraina non sono in discussione, ma «altra cosa è la dife-

Bruxelles

IL PIANO

Il piano «Rearm Europe» annunciato dalla presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen è articolato in cinque punti e mira ad aumentare la spesa europea nella difesa. L'obiettivo è mobilitare un investimento di circa 800 miliardi in ambito militare

sa e sicurezza europea che implica un programma ragionato, meditato, di investimenti in infrastrutture militari che abbiano un senso, e non fatto in fretta e furia senza una logica. Ricordo che per comprare un drone o un missile supersonico, non si va al supermercato, ci vogliono investimenti pluriennali». Il leader di FI, che Meloni aveva ricevuto martedì sera a Palazzo Chigi assieme a Salvini per cercare di evitare che nessuno dei suoi vicepremier faccia fughe in avanti, replica indirettamente al collega: «I dibattiti sono sempre benvenuti. La nostra posizione, quella di

Forza Italia, è che siamo a favore dell'unità dell'Ue, che deve lavorare per l'unità dell'Occidente. Le tifoserie servono a poco». Per chiarire: sia sull'Europa che su Trump «la linea in politica estera è quella che traccia il presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri», non quello dei Trasporti.

Lo scontro

Il leader di FI all'alleato: la linea la traccia la premier insieme al ministro degli Esteri

Poi Tajani spiega di essere a favore di quello che chiama «non un piano di riarmo, ma di sicurezza» — in linea con quello che sostiene il ministro della Difesa Crosetto — e ricorda che una difesa comune europea era «il sogno di De Gasperi e di Berlusconi». Quindi, ospite alla conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, avverte: «Io sono europeista, convintamente europeista, e se questo fosse un governo anti-europeo non ne farei parte», ma così non è perché «questo governo fa sempre delle scelte che vanno nella direzione dell'unità dell'Europa» e quindi si va avanti con convinzione.

Interviene anche Matteo Renzi sul tema del piano Ue: «Se c'è una persona che non è in grado di fare piani strategici in Europa è Ursula von der Leyen, perché il Green deal che ha fatto è stato un disastro. Brava von der Leyen, ottimo, ma prima che questi soldi arrivino Putin è già in Portogallo».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Mentre il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti avanza riserve molto critiche verso Bruxelles, verso il piano, giudicato «frettoloso», di riarmo che in queste ore la Commissione diretta da Ursula von der Leyen sta definendo, e che oggi in Consiglio illustrerà ai 27 Stati membri, Giorgia Meloni ha chiesto una scheda e delle proiezioni al Mef proprio sui vari scenari di un'accelerazione sulle spese militari che avrebbero un via libera da parte delle autorità comunitarie.

Anche senza entrare nei particolari delle interlocuzioni delle ultime ore fra Mef e Palazzo Chigi, già il fatto che ci sia uno scambio di dati e calcoli significa che nel governo si è accesa un'attenzione sui dettagli e sui risvolti, non solo finanziari, delle risorse di cui potrebbe godere l'Italia in uno spettro di investimenti per la Difesa tanto ampio quanto al momento pieno di interrogativi.

Le cifre dicono infatti che Roma potrebbe arrivare ad avere risorse fresche sino a 50 miliardi di euro, nei prossimi mesi, per una serie di investimenti produttivi ampi, dalla ricostituzione degli stock di armi prosciugati dagli aiuti all'Ucraina all'acquisto diretto sul mercato di capacità militari che possono essere girate a



Con la ministra ucraina Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, ieri a Milano con Yulia Svyrydenko, 39, ministra ucraina dello Sviluppo economico

Le richieste di Meloni su dettagli e condizioni delle spese militari

Le domande al Mef e a Bruxelles. Oggi il Consiglio Ue

Kiev, sino all'opzione di rafforzare il nostro sistema di Difesa, con la possibilità di progettare consorzi industriali per colmare i gap strategici (in termini di intelligence, sorveglianza aerea, logistica, artiglieria e mezzi terrestri e

marini) accumulati negli anni. Restano però al momento dei dubbi sui perimetri, sulla cornice finanziaria e sugli obiettivi reali consentiti da Bruxelles.

La prudenza di Meloni, in queste ore, in cui non ha an-

cora ufficialmente commentato l'accelerazione della Commissione, si deve dunque non solo a ragioni di politica interna. Se Matteo Salvini, che ieri ha ricevuto un sostegno politico, più che tecnico dal ministro dell'Economia del

suo partito, in una riunione della Lega, continua a battere contro il progetto di riarmo Ue, a Palazzo Chigi si restituisce in primo luogo la soddisfazione della premier per lo scatto europeo. Sono misure e tecnicità che l'Italia chiede da anni, investimenti per cui ci battiamo da decenni, almeno se guardiamo allo scorporo delle spese militari dal Patto di Stabilità, quindi il giudizio del governo nel complesso non può che essere positivo. Soprattutto nella cornice dei rapporti con Washington, di cui Meloni è ben consapevole: nella telefonata di sabato con Donald Trump, Meloni ha trovato, rispetto ai suoi tentativi diplomatici, la chiusura del presidente Usa, sia sull'allargamento all'Ucraina dell'ombrello della Nato, almeno del-

La smentita di Palazzo Chigi

Il caso (falso) delle foto di Zelensky



Presidente
Volodymyr
Zelensky

Rimosse le foto di Giorgia Meloni con Zelensky dai profili social della premier? Una fake news secondo Palazzo Chigi che nel pomeriggio di ieri ha emesso una nota per smentire la notizia diffusa in rete. La foto del primo incontro è ancora su X, mentre quelle di altri vertici si trovano sul sito della presidenza del Consiglio.

La capogruppo del Pse

«Sulle armi ampia maggioranza»



Socialista
Iratxe Garcia
Perez

«**N**el complesso, la proposta di von der Leyen sulle armi è stata ben accolta e sostenuta», ha dichiarato ieri la presidente del gruppo S&D al Parlamento Ue, Iratxe Garcia Perez, «un'ampia maggioranza ritiene sia necessaria una risposta immediata e straordinaria per sostenere l'Ucraina. Agli Stati membri servono strumenti».

piano di rientro sarà definito? Domande che a Palazzo Chigi ancora non hanno risposta.

Seconda cautela e forse anche perplessità di Meloni: cosa possiamo fare con tutto questo denaro? Che cosa possiamo comprare? Un conto è che si tratti solo di investimenti produttivi, dunque acquistare armi o colmare gap industriali, ma pagare gli stipendi per farlo potrebbe essere escluso. Sembrano sottigliezze, ma a Palazzo Chigi serve una chiarezza precisa, che probabilmente emergerà in parte oggi, e poi nel Consiglio del 20 marzo. Sono tutti interrogativi che in Italia hanno un peso maggiore che in altri Stati della Ue, almeno rispetto alla mole del nostro debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra commerciale

«Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»

Mattarella: per Kiev soluzione in linea con i principi Onu

di **Marzio Breda**

Serve ben altro, avverte Sergio Mattarella, che esser schiacciati «dall'alternativa tra cooperazione e pretese di dominio», come accade ora. «L'obiettivo», spiega, è di avere «un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi, a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità mondiale».

Ecco quello che il presidente della Repubblica suggerisce come precondizione per spegnere i conflitti, preservare la tenuta delle democrazie, revisionare su basi fisiologicamente accettabili i rapporti fra le Nazioni. Sono cose che dice da tempo ma, ripetute adesso, suonano come la proposta di un antidoto, data la crisi del multilateralismo, la delegittimazione dei fori di

confronto (come l'Onu) e l'incognita aperta dalle barriere tariffarie imposte da Trump. Il capo dello Stato non cita l'inquilino della Casa Bianca, né quello del Cremlino. È in visita a Tokyo, e questi cenni gli servono per spiegare il rilancio del partenariato tra Giappone e Italia. Tuttavia, proprio la guerra dei dazi sta provocando sconvolgimenti tali che inevitabilmente la sua voce appare anche come un controcanto alla svolta politica di Washington e alle attese

su quanto avverrà a Mosca.

Tra Italia e Giappone, dice Mattarella parlando alla Confindustria nipponica, «c'è una collaborazione piena basata su rispetto e fiducia reciproca. Sono principi e valori che auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale. Cioè quelli dell'apertura dei mercati e delle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza di un reciproco arricchimento e della interdipendenza che si crea e che sottolinea



Il gesto
Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella stringe la mano al primo ministro del Giappone, Shigeru Ishiba, a Tokyo, durante la sua visita istituzionale nel Paese asiatico che lo porterà anche a Kyoto (l'antica capitale) e a Hiroshima (foto via Quirinale)

le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo». Perché sono entrambe «società aperte, con mercati aperti alla collaborazione con qualunque Paese».

Non basta. Il capo dello Stato aggiunge che «l'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo

del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni e il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Insomma, in quest'angolo dell'atlante geopolitico come altrove, «l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio». Per cui, allargando all'Europa l'orizzonte del ragionamento, sintetizza il criterio secondo il quale «solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi». Lo si è verificato con l'intesa tra il Paese del Sol Levante e Bruxelles siglata nel 2019, che ha eliminato i reciproci dazi. «Un accordo lontano da protezionismi di ritorno». Come quelli che vediamo ora e contro i quali la Ue si prepara a reagire.

L'evocazione della pace, porta per forza di cose Mattarella e il premier Shigeru Ishi-

ba a discutere dei destini di Kiev. Il risultato del dialogo tra loro è che esprimono insieme l'auspicio che «una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale, possa essere trovata per l'Ucraina». Per porre fine, sillaba ancora il capo dello Stato, tenendo il punto sulle responsabilità della guerra, «alla tragedia che l'aggressione russa di tre anni fa ha provocato». E qui, su come andrà costruito il percorso verso il cessate il fuoco e i successivi negoziati, non toccherà a lui intervenire, mentre sarà messa alla prova la premier Meloni. Che dovrà misurarsi con la coerenza del nostro Parlamento, oltre che con la mutata logica delle appartenenze alle diverse sfere d'influenza del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il viaggio istituzionale

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è in Giappone per una visita che si concluderà il 9 marzo. La prima parte del viaggio si è concentrata negli incontri con le autorità politiche

Il ritorno dopo 16 anni

Mattarella andrà poi a Kyoto, l'antica capitale, per concludere infine a Hiroshima. L'ultimo capo di Stato italiano a recarsi in Giappone era stato Giorgio Napolitano, quasi 16 anni fa

Le relazioni diplomatiche

La visita del presidente italiano giunge al culmine di un periodo nel quale si sono intensificate le relazioni bilaterali e la cooperazione economica, nel quadro dell'accordo di partenariato strategico



Dazi, mini proroga per le auto Canada e Messico non mollano

Trudeau: tasse su 100 miliardi di merci Usa. La Casa Bianca apre a correzioni

di **Massimo Gaggi**

C'è il Donald Trump "fantasy", stile favola di supereroi, che davanti al Congresso annuncia dazi micidiali per punire gli altri Paesi, soprattutto gli alleati dell'America, e promette una nuova alba di crescita economica per una nazione finalmente liberata dal peso di una macchina federale inefficiente. E c'è la realtà di un mondo finanziario e di imprenditori, forse già pentiti per averlo sostenuto, il cui sconcerto emerge dalla flessione degli indici di Borsa e da quella delle previsioni di vendita delle grandi catene commerciali, mentre cala la fiducia dei consumatori e la Federal Reserve di Atlanta prevede, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, una contrazione del Pil americano nel primo trimestre. Ancora: i licenziamenti a raffica nelle agenzie federali per adesso producono solo caos e la prospettiva di una minore erogazione di servizi pubblici, dalla sanità ai veterani.

Il ministro del Commercio, Howard Lutnick, fino a ieri sempre pronto a dispensare toni spavalidi nel presentare i dazi una toccasana, ora capisce che i mercati sono in rivolta e che l'America sicuramente è forte, ma gli americani sono spaventati. Le guerre com-



Messico La presidente Claudia Sheinbaum



Cina Il presidente cinese Xi Jinping

merciali mettono paura e Trump ha appena scatenato quella contro Canada, Messico e Cina: i tre Paesi con l'interscambio più consistente con gli Stati Uniti. Allora Lutnick promette una correzione di rotta, spiega che la Casa Bianca la annuncerà a breve.

I mercati apprezzano e le quotazioni di Borsa recuperano subito posizioni. Ma i tre Paesi schiaffeggiati che hanno reagito ricorrendo allo stesso strumento, i dazi, avvertono che non si accontenteranno di qualche esenzione. Pechino ribadisce di essere pronta alla guerra commerciale, mentre il premier canadese, Justin Trudeau, dice a chiare lettere che non ritirerà

i suoi balzelli a meno che Washington non cancelli totalmente i suoi: niente vie di mezzo.

Quando arriva la nota del governo Usa si capisce che la crisi non è affatto superata: Trump non va oltre un'esenzione di un mese per le importazioni di auto da Messico e Canada. Il presidente ha parlato coi capi delle tre Case americane (General Motors, Ford e Stellantis) che producono parte delle loro vetture in questi due Paesi: Trump concede una breve proroga, ma invita i tre gruppi a riportare tutte le produzioni negli Stati Uniti. Non è quello che vogliono Messico e Canada: la presidente messicana, Clau-

Canada
Il premier canadese (uscente) Justin Trudeau. Dal 4 novembre 2015 è il leader del Partito liberale del Canada



dia Sheinbaum, annuncia per domenica un grande raduno nella piazza principale di Città del Messico: annuncerà al popolo misure contro Washington, accusata di aver deciso interventi unilaterali che violano gli accordi in vigore.

E Trudeau ribadisce che il Canada metterà dazi su 100 miliardi di dollari di merci americane se Trump non ritirerà le sue misure punitive. La Casa Bianca replica che si tratta di punizioni per il mancato blocco delle spedizioni clandestine di fentanyl, non di rappresaglie commerciali, ma poi la sua portavoce aggiunge che i negoziati con Ottawa e Mexico City continueranno nei prossimi giorni. Mentre Trump sostiene che Trudeau sta usando il conflitto con lui come trampolino politico. E ironizza: «Buona fortuna, Justin».

Ironia amara, perché è proprio così. Trump vuole prendersi anche il Canada che viene da un periodo di grande turbolenza politica, col partito liberale, quello di governo con Trudeau, che era precipitato nei consensi: alla vigilia dell'insediamento di Trump era ridotto, nei sondaggi, al 20% mentre i conservatori, più vicini ai repubblicani Usa, erano al 46%. Poi la scelta di Trudeau di farsi da parte (non si ricandiderà alle prossime elezioni) e le minacce di annessione di Trump hanno azzerato il distacco negli ultimi sondaggi. I liberali sono di nuovo al 38-39%, come i conservatori e quando, fra tre giorni, annunceranno il nuovo leader (l'ex banchiere centrale Mark Carney) potrebbero tornare in testa. In attesa di elezioni previste prima dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Usa

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

Chi è

● Howard Williams Lutnick è un imprenditore e segretario al Commercio degli Stati Uniti d'America nella seconda amministrazione Trump dal 21 febbraio 2025

● È stato uno dei principali finanziatori per le campagne presidenziali del 2020 e del 2024 di Donald Trump

● La cui nomina al Commercio è stata confermata dal Senato con 51 sì e 45 no il 18 febbraio 2025: è entrato in carica 3 giorni dopo

WASHINGTON Subito dopo il discorso di Trump al Congresso, abbiamo chiesto al ministro per il Commercio Howard Lutnick se per l'Italia sia possibile trovare un accordo sui dazi. «Stiamo parlando con l'Ue, speriamo di arrivare a qualcosa di buono. Ma reciprocità è il nome del gioco. Come gli altri impongono dazi su di noi, noi



Dazi
Ogni Paese deve decidere se può fare a meno dell'Iva
Se non può si aspetti dazi

li imporremo su di loro. Ci sono il Digital Services Act (la legge europea che regola le piattaforme online, ndr), le imposte sul valore aggiunto, una serie di tasse: speriamo di lavorare insieme su tutto questo», dice Lutnick al Corriere. Gli domandiamo se ci saranno eccezioni per esempio per i prodotti gastronomici e i vini italiani, ma rifiuta di scendere nei dettagli. «Guarderemo alle cose in

«L'Europa cambi le regole su Digital Act, Iva e tasse Chi frena il commercio paga»

Lutnick: con la Ue reciprocità, serve correttezza con l'America

maniera olistica, per renderle eque e bilanciate e creare una incredibile crescita per l'America».

E alla domanda su cosa possa fare Giorgia Meloni, il ministro ci dice: «La chiave è essere corretti con l'America. Siamo la più grande economia del mondo, la più grande economia del consumo, dove voi vendete e noi compriamo. Smettete di trattarci in modo scorretto».

Lutnick è da tempo un grande sostenitore dei dazi, fino a teorizzare che l'America dovrebbe tornare alle politiche del 1900 quando lo Stato non imponeva tasse e si finanziava solo con i balzelli sulle importazioni. Il 2 aprile è una data chiave: «Affronteremo le politiche commerciali globali verso l'Europa, l'India, Giappone... sarà un reset. Il 2 aprile è la Giornata dei Dazi Reciproci». Presto veniamo circondati da giornalisti di tutte le nazioni. Ai canadesi Lutnick anticipa «alcune modifiche» dei dazi imposti al 25% martedì (annunciata ieri per le auto), «ma non li elimineremo. Avevamo fatto un buon lavoro al confine, ma non abbastanza per

ridurre le morti per fentanyl in America».

Ai britannici: «Avete un'imposta del valore aggiunto del 20%. Se non potete farne a meno, aspettatevi dazi reciproci. Ogni Paese dovrà decidere se può farne a meno».

L'America — continua Lutnick — «ha esportato il pro-



Usa Howard Lutnick, segretario al Commercio

Politica monetaria

Tassi, oggi la Bce decide
Atteso taglio dello 0,25%



Oggi i mercati guardano alle scelte della Banca centrale europea (nella foto la presidente Christine Lagarde). Dopo la riunione del consiglio direttivo, la banca — secondo le attese dei mercati — potrebbe annunciare una nuova sforbiciata sui tassi d'interesse di altri 25 punti base, al 2,5%, con un approccio cauto, ancorato ai dati e al motto lagardiano «riunione per riunione». Resta invece nebuloso il «ritmo» che l'Eurotower deciderà di adottare nell'immediato futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prio potere economico nel mondo per 80 anni dopo Bretton Woods, è tempo che trattiamo i partner economici come partner, anziché lasciare che ci facciano fuori». Nei giorni scorsi ha incontrato Maros Sefcovic, commissario Ue per il commercio, che argomenta che il surplus di 150 miliardi di euro dell'Ue è in realtà «quasi bilanciato» se si prende in considerazione il settore dei servizi (diventano 50 miliardi), nel quale sono gli Stati Uniti a beneficiare di un surplus nei confronti della Ue. «È stata un'ottima conversazione. L'opportunità è straordinaria, se riusciamo a uscire dalla burocrazia senza senso e abbattiamo le regole che ci fanno costare commerciare gli uni con gli altri e lo facciamo in modo equo e aperto. Allora potrete veder crescere sia l'Ue che gli Usa».

La mannaia dei dazi ha spinto le Borse in calo martedì, ma Lutnick minimizza: «Certi giorni vanno giù, certi giorni su. Il presidente è preoccupato per i lavoratori americani. Ora Apple investirà 500 miliardi, 500 miliardi OpenAi, Tsmc 100 miliardi.

Puoi evitare i dazi se costruisci in America e assumi americani, e vedrete che tante aziende verranno a produrre qui. È la chiave dell'America First».

Tsmc (il gigante taiwanese dei semiconduttori, ndr) «accettò di investire 65 miliardi in America con Biden, che diede loro 6 miliardi per farlo. Ora investiranno altri 100 miliardi e Trump ha dato loro... zero. Sono venuti per evitare i dazi. La morale è: puoi pagare le persone con i soldi delle nostre tasse oppure imporre i dazi e far sì che vengano per evitarli, con i loro soldi. Gli americani devono capire che l'External Revenue Service (servizio tributa-



Reset
Dal 2 aprile affronteremo le politiche commerciali verso Europa, India, Giappone. Sarà un reset

rio esterno, nuova agenzia annunciata da Trump, ndr) può farci guadagnare e che chi vuole commerciare con noi può pagare. L'External Revenue Service abbasserà le vostre tasse, rimpiazzerà l'Internal Revenue Service».

Lutnick ha confermato che venerdì Trump annuncerà una riserva strategica di bitcoin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI Il territorio si assesta con un "passivo" di oltre 27mila euro a residente. Nel Mezzogiorno il 58% della mancata riscossione

Fisco, in Campania il debito pro capite più alto

NAPOLI. Il tema dell'evasione fiscale in Italia è complesso e articolato, con una miriade di sfaccettature che coinvolgono sia i grandi contribuenti che i piccoli lavoratori autonomi. In Campania, come nel resto del Paese, la questione è sempre scottante e richiede un'analisi approfondita.

IL QUADRO NAZIONALE E LA CAMPANIA. Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione, i contribuenti italiani con debiti fiscali non riscossi ammontano a circa 22,8 milioni. Di questi, 19,2 milioni sono persone fisiche, tra cui 16,3 milioni di lavoratori dipendenti, pensionati e percettori di altre forme di reddito, e 2,9 milioni di lavoratori autonomi. Questo dato sfata il mito che i lavoratori autonomi siano la categoria più evasiva, confermando che solo un debitore su otto è una partita Iva.

IL DEBITO FISCALE E LA SUA DISTRIBUZIONE. Tra il 2000 e il 2024, le tasse non riscosse ammontano a 1.274,5 miliardi di euro. Tuttavia, al netto di decessi, imprese cessate e nullatenenti, l'importo potenzialmente aggredibile si riduce a poco più di 100 miliardi di euro. Nonostante la ricchezza prodotta sia concentrata al Nord, il 58% del debito fiscale è riconducibile alle regioni del Centro-Sud.

LA CAMPANIA TRA LE REGIONI CON IL DEBITO PRO CAPITE PIÙ ALTO. Prendendo in considerazione il dato pro capite, la Campania si posiziona al secondo posto dopo il Lazio, con un debito fiscale da riscuotere pari a 27.264 euro pro capite. Il che significa che ogni cittadino, seppure virtuoso in senso fiscale, ha sulla sua testa una spada di Damocle di 27mila euro che sono però imputabili ad un nugolo di evasori. In valore assoluto, invece, la Campania si colloca al terzo posto dopo Lombardia e Lazio, con un importo non pagato di 152,5 miliardi di euro.

LE MISURE PER CONTRASTARE L'EVASIONE FISCALE. Negli ultimi anni, sono state introdotte diverse misure per contrastare l'evasione

fiscale, come il cashback e la lotteria degli scontrini. Tuttavia, i risultati ottenuti sono stati contrastanti. Il cashback è stato soppresso a causa dei costi eccessivi, mentre la lotteria degli scontrini ha visto un calo significativo dei partecipanti.

LA NECESSITÀ DI UN APPROCCIO DIVERSO. I risultati ottenuti evidenziano la necessità di un approccio diverso nella lotta all'evasione fiscale. «È fondamentale semplificare il sistema tributario e migliorare la relazione tra fisco e contribuente. Inoltre, è necessario sfruttare in modo più efficiente i dati detenuti dall'Amministrazione fiscale per ottimizzare i controlli sui fenomeni a rischio, come le frodi Iva e l'occultamento di patrimoni all'estero» ha sintetizzato Mario Siressi, economista.

LA CAMPANIA E LA LOTTA ALL'EVASIONE. In Campania, la lotta all'evasione fiscale è una priorità. È necessario intensificare i controlli e promuovere la cultura della legalità fiscale, «coinvolgendo sia i grandi contribuenti che i piccoli lavoratori autonomi. Solo attraverso un impegno congiunto sarà possibile contrastare efficacemente questo fenomeno e garantire un sistema fiscale più equo e sostenibile» ha concluso Siressi per il quale la sorveglianza elude alcune categorie di professionisti dove, invece, si riscontra una grande evasione. «Senza voler accusare nessuno - conclude - si nota che alcune zone restano franche dove non arriva nemmeno la Guardia di Finanza».

CESARE BRUSAFERRO

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CHIUSURA DEL 2024 L'impatto della riforma è stato minimo e variabile a seconda della collocazione territoriale

La regione ha tra le aliquote Irpef più pesanti

NAPOLI. Il 2024 si chiude con un panorama fiscale variegato per i contribuenti italiani, con la Campania che si inserisce in un contesto di variazioni regionali delle addizionali Irpef.

Mentre a livello nazionale la riforma Irpef ha introdotto un taglio del 2% per i redditi medio-bassi, a livello regionale si assiste a dinamiche differenti, con alcune regioni che aumentano le proprie addizionali per far fronte a difficoltà economiche e tagli alla sanità.

LA CAMPANIA NEL CONTESTO NAZIONALE. La Campania si colloca tra le regioni con l'aliquota massima di addizionale Irpef, pari al 3,33%. Tuttavia, è importante sottolineare che nel comune di Napoli si registra una variazione: l'aliquota passa dallo 0,9% all'1%. Questa modifica ha avuto e avrà un impatto sui contribuenti residenti nel capoluogo campano.

AUMENTI IN ALTRE RE-



GION. Oltre alla Campania, altre regioni italiane vedono variazioni nelle addizionali Irpef: il Lazio, la Toscana e il

Molise. In queste regioni, gli aumenti sono stati decisi per compensare i tagli alla sanità e le difficili situazioni econo-

miche delle amministrazioni locali.

L'IMPATTO DELLA RIFORMA NAZIONALE. La riforma Irpef nazionale, con il suo taglio del 2%, ha avuto un impatto variabile a livello regionale. In alcuni casi, come per i redditi più bassi nel Lazio, la riforma ha compensato l'aumento dell'addizionale regionale. In altri casi, come in Toscana e Molise, l'effetto della riforma è stato parzialmente o totalmente annullato dagli aumenti regionali.

UN QUADRO ETEROGENEO. In sintesi, il 2024 ha visto una situazione eterogenea a livello regionale, con aumenti delle addizionali Irpef in alcune regioni, inclusa la Campania, e variazioni a livello comunale, come nel caso di Napoli. I contribuenti sono invitati a verificare le aliquote applicate nella propria regione e comune di residenza, per avere un quadro completo della propria situazione fiscale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS La soglia Isee passa da 9mila a 10mila euro, restano i paramenti di assegnazione per ultrasessantenni o famiglie con disabili

Manovra 2025, ampliati i termini per l'Assegno di Inclusione

NAPOLI. La Manovra 2025 porta con sé novità significative per l'Assegno di inclusione (Adi), la misura di sostegno al reddito che ha preso il posto del Reddito di cittadinanza, con l'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari. Un emendamento presentato dalle forze di maggioranza del governo introduce cambiamenti importanti, che avranno un impatto anche in Campania.

La soglia Isee massima per accedere all'Adi passerà da 9.360 a 10.140 euro, mentre il reddito familiare massimo aumenterà da

6mila a 6.500 euro (e da 7.560 a 8.190 euro per i nuclei familiari con anziani o disabili). Questi cambiamenti permetteranno a molte famiglie che prima erano escluse per poco di accedere all'Adi, offrendo un sostegno economico fondamentale. Rimangono invariati i requisiti generali per l'accesso all'Adi, che è destinato ai nuclei familiari con persone disabili, minorenni o over 60 in condizioni di svantaggio. I richiedenti devono essere cittadini italiani, europei o extra-europei con permesso di soggiorno di lungo

periodo, titolari di protezione internazionale o apolidi. Restano anche le restrizioni su auto immatricolate di recente e imbarcazioni da diporto, e l'esclusione per chi ha rassegnato le dimissioni dal lavoro (salvo giusta causa). La Manovra 2025 rafforza anche il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), con l'obiettivo di favorire il reinserimento lavorativo. L'Isee familiare massimo per accedere all'Sfl sale da 6mila a 10.140 euro, e l'indennità mensile passa da 350 a

500 euro. La durata dell'indennità può essere estesa di 12 mesi con la partecipazione a corsi di formazione. Nel 2025, l'Adi sarà erogato per 11 mesi, anziché 12, a causa delle modalità di erogazione previste. In Campania, come nel resto d'Italia, queste modifiche avranno un impatto significativo, offrendo un sostegno importante a chi ne ha più bisogno soprattutto alla luce del fatto che molti nuclei familiari sono stati già esclusi dal vecchio Reddito di Cittadinanza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

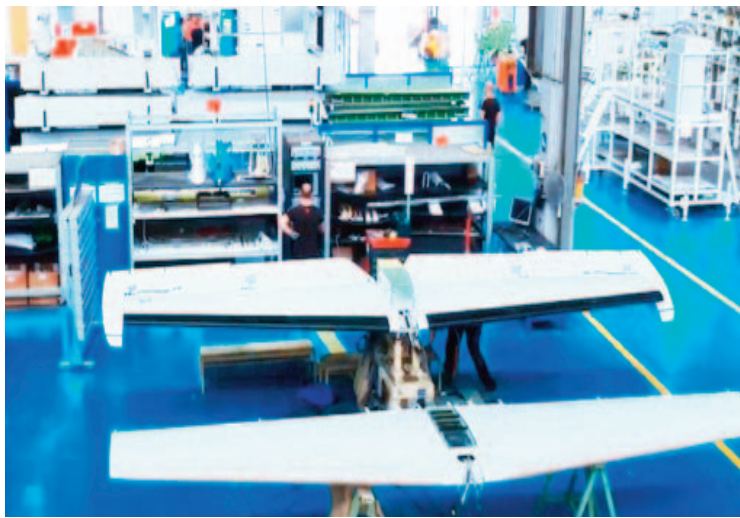
SOMMA VESUVIANA Bene l'incontro al Mimit, sindacati: «Adler ha ritirato il piano industriale e ne presenterà un altro»

La Dema non chiude, lavoratori salvi

SOMMA VESUVIANA. Svolta positiva nella vertenza Dema: «Lo stabilimento di Somma Vesuviana continuerà le attività e manterrà i livelli occupazionali», lo annuncia Mauro Cristiani, segretario generale della Fiom-Cgil Napoli. Anche l'altro sito di Paolisi rimarrà aperto.

Dopo l'incontro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, è giunta la notizia tanto attesa: Adler, che ha acquisito la società, ha ritirato il piano industriale presentato nell'incontro del 6 febbraio e confermato nella riunione del 20 febbraio, e ne ha presentato uno nuovo.

«Nel dettaglio - spiega Cristiani - tutti i siti restano aperti e hanno una missione produttiva. Nello specifico, per lo stabilimento di Somma Vesuviana sono confermate le attività di assemblaggio, del magazzino, della galvanica, della lamiera e degli uffici direzionali. Inoltre, saranno impiantati nuovi macchinari ed è confermata l'implementazione del centro ricerca applicato alla produzione, co-partecipato dalla



— Somma Vesuviana e Paolisi: salva l'attività e il lavoro della Dema

Regione Campania e dell'Università degli Studi di Napoli Federico II».

«Questo nuovo piano industriale che salvaguarda tutti i siti è - secondo Cristiani - un risultato soddisfacente, ottenuto grazie alla lotta dei lavoratori dello stabilimento di Somma, che hanno scioperato per ben 32 giorni. È evidente che bisogna entrare nel

merito per quel che riguarda la formazione per riqualificare il personale, investimenti e nuove commesse aggiuntive a quelle già in portafoglio di Dema affinché il progetto industriale abbia una solidità finanziaria e produttiva tale da garantire le prospettive industriali ed occupazionali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TORRE ANNUNZIATA Ventinovenne e 21enne identificati dalla polizia

Ambulante rapinato e picchiato per 1.700 euro, arrestati dopo un anno

TORRE ANNUNZIATA. Rapiarono un commerciante ambulante, minacciandolo con una pistola. Arrestati ieri, dopo oltre un anno Gennaro Ben Lahmidi, di 29 anni di Boscottecase e Luca Jovanovic, 21enne di Torre Annunziata. La Polizia ha eseguito un'ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Torre Annunziata su richiesta della locale Procura della Repubblica.

I due malviventi accusati di di rapina aggravata, porto e detenzione illegale di arma da fuoco e lesioni personali aggravate. Le indagini, condotte dagli agenti del Commissariato Torre Annunziata, e coordinate dalla locale Procura, sono scaturite dalla denuncia della vittima in gennaio dello scorso anno, dopo avere subito da parte dei due rapinatori la sottrazione dell'incasso di oltre 1.700 euro, sotto minaccia di un'arma. I due malfattori si presentarono con i volti travisati da un passamontagna e, minacciando la vittima, la percuosero con violenza.

Un'aggressione avvenuta in piena notte in una via centrale di Torre Annunziata. Le descrizioni fornite dal malcapitato hanno consentito agli investigatori di attivare una meticolosa ricostruzione del percorso fatto dagli autori dei reati, infatti, recuperarono varie immagini da telecamere pubbliche e private che sono state oggetto di accurate verifiche e comparazioni in ordine alle modalità

e ai tempi della rapina, ai mezzi di spostamento, all'abbigliamento e ai segni distintivi dei responsabili dei reati, hanno consentito l'identificazione dei proba-

bili autori della rapina. Gli arrestati sono stati tradotti alla Casa Circondariale di Napoli Poggioreale G.Salvia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTICI. ERA GIÀ CONOSCIUTO PER STESSI REATI

In un box per rubare prosecco: sorpreso e denunciato 43enne

PORTICI. Nella notte tra lunedì e martedì, la Polizia di Stato ha denunciato per furto aggravato e possesso ingiustificato di chiavi alterate o di grimaldelli un 43enne napoletano con precedenti di polizia, anche specifici. Nello specifico, gli agenti del Commissariato Portici-Ercolano, durante il servizio di controllo del territorio, su disposizione della Sala Operativa sono intervenuti in corso Umberto a Portici per la segnalazione di un furto in atto in un garage privato. Gli operatori, prontamente intervenuti, hanno notato una saracinesca di un box socchiusa con una tronchese incastrata in modo da tenerla in blocco e diverse bottiglie di prosecco posizionate a terra. Contestualmente, gli agenti hanno sorpreso un soggetto in procinto di uscire dal locale e lo hanno bloccato. L'uomo è stato trovato in possesso di un coltello, mentre nella sua autovettura, posta all'esterno del parco privato, i poliziotti hanno rinvenuto diversi arnesi atti allo scasso (nella foto) ed una bottiglia di prosecco della stessa fattura di quelle rinvenute all'esterno e all'interno del box. Gli agenti hanno, altresì, accertato che erano state danneggiate altre 5 placche di sicurezza dell'apertura elettronica delle basculanti di altrettanti garage.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

SOMMA VESUVIANA

Ciarambino: «Ora serve confronto e impegno»

SOMMA VESUVIANA. Dema, Ciarambino: da Adler la scelta giusta, ora confronto e impegno.

«Apprendo con grande favore l'annuncio dei sindacati al termine dell'incontro al Mimit sulla vertenza Dema: la Adler ha ritirato il piano industriale presentato in precedenza, che prevedeva un inaccettabile ridimensionamento degli stabilimenti campani di Somma Vesuviana e Paolisi, con annessa "dismissione" della forza lavoro - dichiara Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto - Un primo passo significativo e indispensabile, ora ci sono le condizioni perché il confronto possa partire sul giusto binario. Così come accolgo con grande rispetto che Paolo Scudieri, imprenditore napoletano conosciuto e apprezzato nel mondo, abbia in questo modo riconosciuto le giuste richieste avanzate dalle maestranze qualificate di Dema. La scelta della Adler di confermare la produttività per gli stabilimenti di Somma Vesuviana e Paolisi apre ad una svolta nella vertenza che potrà significare certezze future per i lavoratori dei due stabilimenti campani. Ora il confronto proseguirà sul piano industriale per gettare le basi del rilancio del gruppo che merita un futuro sicuro e stabile. Alla politica il compito di vigilare sul rispetto degli impegni assunti, a tutela della nostra industria. Io continuerò a garantire il mio sostegno» conclude Ciarambino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



STRIANO. APPUNTAMENTI NEL WEEKEND

Archeofestival e Giornata internazionale della Donna

STRIANO. Sarà un weekend ricco di eventi e riflessioni a Striano, con due importanti appuntamenti dedicati alla cultura, alla storia e alla sensibilizzazione sociale. Domani e l'8 marzo, l'Archeofestival farà tappa a Poggiomarino e Striano, un evento che celebra la storia, la cultura e il patrimonio archeologico del nostro territorio. Venerdì 7 marzo, alle ore 9, ci sarà il ritrovo al Parco Archeologico e Naturalistico di Longola per una visita che coinvolgerà anche gli studenti dell'Istituto Comprensivo "Antonio D'Avino". Alle ore 10:30, presso la sala consiliare "C. A. Della Chiesa" di Striano, esperti, archeologi e funzionari del Parco Archeologico di Pompei approffonderanno il sito di Longola e la necropoli di Striano. Per conto dell'amministrazione comunale interverranno il

sindaco Giulio Gerli e l'assessore alla cultura Olimpia Ferrara. L'amministrazione comunale di Striano è partner di questa importante manifestazione, promossa dal Gruppo Archeologico "Terramare 3000". Domenica 9 marzo, invece, il Comune di Striano celebra la Giornata Internazionale della Donna con un incontro di riflessione sul "gender gap", un divario di genere ancora troppo presente nella nostra società. L'incontro, che inizierà alle ore 18,30 nella sala consiliare, vedrà la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, della società civile e delle associazioni. Un'occasione per sensibilizzare la comunità e condividere idee su come ridurre questo gap e promuovere una maggiore parità di genere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Volano i rendimenti di Bund e titoli di Stato Ue

Mercati. Il Bund decennale fa un forte balzo a 2,8% dopo i maxi piani di spesa pubblica in Germania Sale anche il tasso dei BTp, ma un po’ meno: lo spread chiude a 106. Timori sui debiti europei

Vito Lops

Il 2025 è cominciato con i “bond vigilantes” in azione sul debito Usa. I “guardiani del deficit”, preoccupati di un ulteriore aumento della spesa pubblica da parte della nuova amministrazione Trump, hanno spinto a gennaio il rendimento dei titoli di Stato a 10 anni statunitensi vicino al 5%. Ora lo scenario si è ribaltato: i “bond vigilantes” si sono spostati in Europa, preoccupati dell’aumento della spesa pubblica nell'Eurozona, soprattutto dopo il disimpegno degli Stati Uniti nel sostegno all'Ucraina che spingerà i Paesi europei a sostenere ingenti spese per il riarmo.

L’attesa di politiche fiscali espansive più corpose nell’area euro sta rapidamente spingendo i tassi delle obbligazioni a lungo termine - quelli più sensibili alle aspettative di inflazione e meno legati alle decisioni delle banche centrali - verso l’alto. Ieri il rendimento del Bund tedesco a 30 anni ha superato per la prima volta da ottobre 2021 il 3%. Il decennale è balzato al 2,8%, come non accadeva dall’ottobre

«Bond vigilantes» in azione in Europa: mercati preoccupati per l'aumento della spesa per la difesa

Scendono invece i rendimenti dei titoli di Stato Usa grazie alla politica di taglio al deficit: Treasury al 4,2%

2023. I rendimenti sono saliti di 80 punti base rispetto al 2% di fine novembre 2024. Il rialzo dei tassi sul mercato secondario coinvolge tutti i bond dell'Eurozona: il BTp a 10 anni è passato dal 3,17% di dicembre al 3,85%. In proporzione i tassi dei governativi italiani sono saliti un po' meno rispetto a quelli tedeschi e questo ha fatto sì che lo spread Italia-Germania si sia un filo assottigliato, chiudendo la seduta a 106 punti base.

Questo rapido riprezzamento dei bond si riflette anche in una nettariduzione delle aspettative sulle prossime mosse della Banca centrale europea. Oggi con ogni probabilità l'istituto di Francoforte dovrebbe effettuare una sforbiciata di 25 punti base. Tuttavia, se fino a una settimana fa il mercato scontava tre tagli da qui a fine anno, al momento i futures ne scontano meno di due. L'azione dei “guardiani del deficit” europeo ha fatto sì anche che l'Euribor a 1 mese dopo due anni risulti ora più basso (come dovrebbe essere in tempi normali) dell'Eurirs a 20 anni. Uno storico controsorpasse che potrebbe impattare nei prossimi mesi anche nelle scelte dei mutuatari tra la soluzione a tasso fisso e quella fino ad oggi dimenticata a tasso variabile.

I forti movimenti di vendita sui bond dell'Eurozona - con conseguente rialzo dei rendimenti chiamati a scontare aspettative di infla-

zione più elevata a causa delle aspettative di un deficit più elevato - sono stati accompagnate nelle ultime sedute, al contrario, da acquisti di bond statunitensi. Il rendimento dei Treasury a 10 anni è infatti sceso al 4,2%, perdendo oltre 80 punti base dai recenti picchi, per chiudere in serata al 4,26%. Questo perché il nuovo segretario al Tesoro degli Stati Uniti Scott Bessent ha dichiarato di voler ridurre il deficit (che negli ultimi due anni, pur a fronte di un tasso di disoccupazione del 4% ha superato il 6% del Prodotto interno lordo). Allo stesso tempo gli ultimi dati macro (dalle vendite al dettaglio ai Pmi servizi) hanno evidenziato un rallentamento dell'economia statunitense, documentato peraltro dalle stime in tempo reale della Federal Reserve di Atlanta che al momento “vede” il Pil nel primo trimestre del 2025 in contrazione del 2,8%.

Tutto ciò ha portato lo spread dei rendimenti tra Usa e Germania a crollare in poche sedute da 230 a 147 punti base. Un movimento che ha favorito una caduta del dollaro. Il dollar index (che pondera l’andamento del biglietto verde con un basket di valute internazionali e dove il cambio con l'euro incide per oltre il 50% del calcolo) ieri è sceso dell'1,3% a 104,3. Da metà gennaio (quando quotava 110) il dollaro ha perso quasi il 7% tornando esattamente sui livelli di inizio novembre, prima della vittoria di Trump alle elezioni statunitensi.

Unendo i puntini sta accadendo sul mercato delle valute e dei bond esattamente quello che auspica il tycoon che da tempo non nasconde di volere un dollaro più debole (per spingere le esportazioni statunitensi) e tassi più bassi (per finanziare a costi più bassi l'enorme debito pubblico, di cui quest'anno una fetta consistente va in scadenza).

La divergenza tra bond in Europa e Stati Uniti si specchia anche nell'andamento disallineato delle Borse. Wall Street - che ha cominciato l'anno su valutazioni decisamente care, quotando 22 volte gli utili attesi nei prossimi 12 mesi - da inizio anno è ferma al palo (-1,5%). Le Borse europee - che invece sono partite in sordina quotando 13 volte gli utili attesi - sono in grande spolvero. L'Eurostoxx 50 da inizio anno guadagna il 13% e il Dax 40 di Francoforte quasi il 17%. Per ora gli investitori azionari vedono il bicchiere mezzo pieno nell'aumento della spesa pubblica nell'Eurozona, considerando le azioni difatti alla stregua delle materie prime, in grado di far lievitare gli utili nominali in virtù di un'inflazione attesa più elevata. Mentre a Wall Street si pesa più il rallentamento economico in corso accalmato dal dubbio di valutazioni elevate, soprattutto nel settore tech, dopo che la Cina (si veda il lancio dell'applicazione di intelligenza artificiale low cost DeepSeek) ha insediato nella mente degli investitori il dubbio che forse le big cap americane stiano spendendo troppo per costruire l'infrastruttura Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



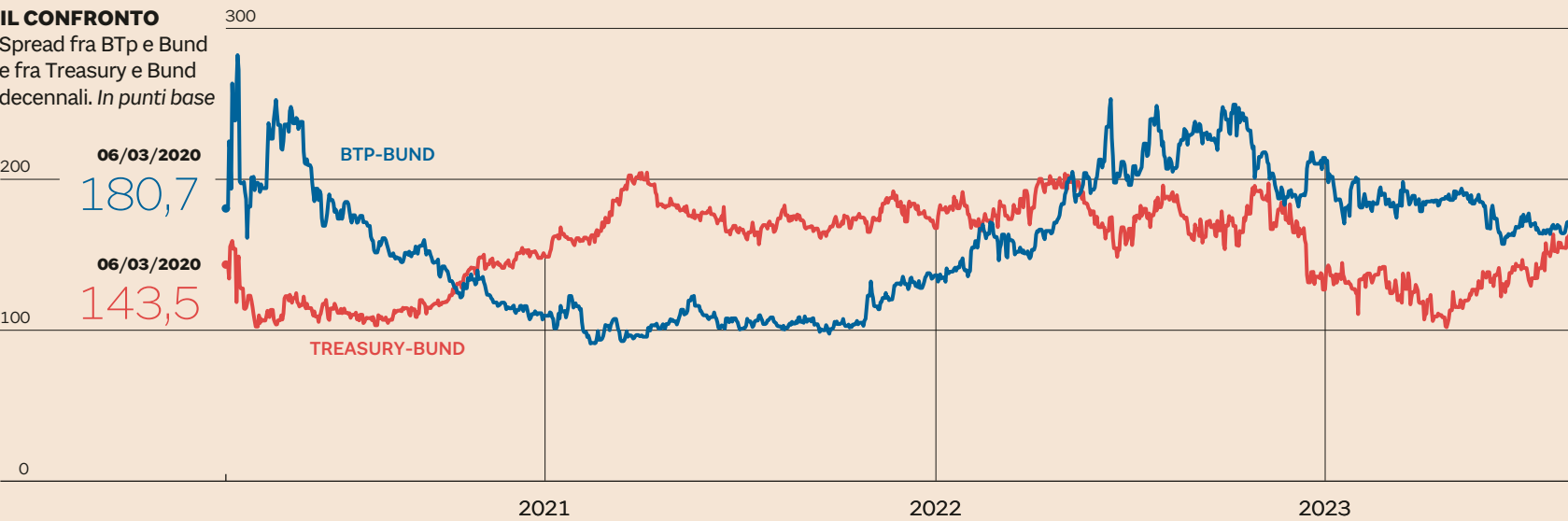
CAMPANELLO D'ALLARME

Sul Sole 24 Ore del 9 novembre la segnalazione del primo vero campanello d'allarme sui mercati riguardo i titoli di Stato tedeschi: per

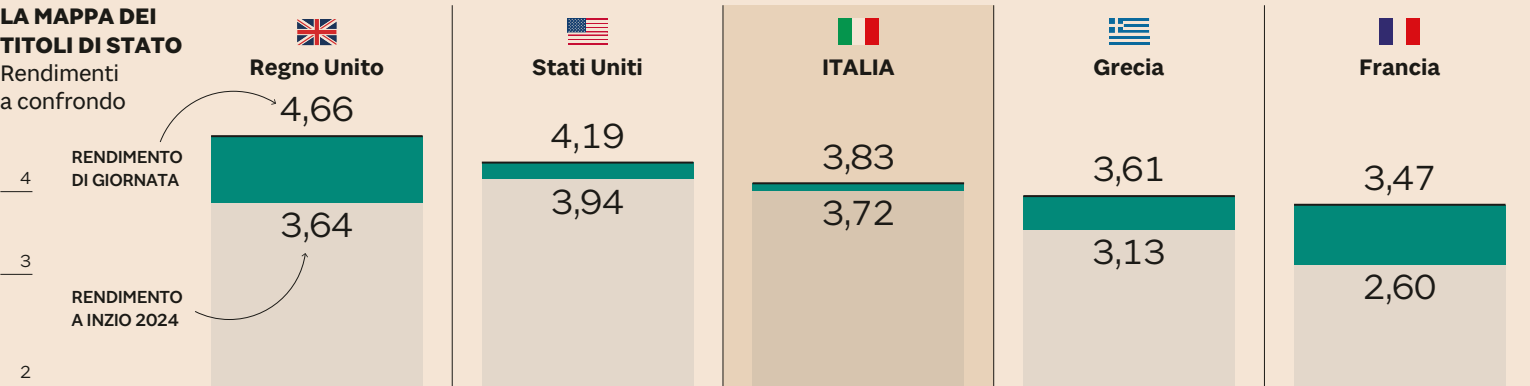
la prima volta dalla nascita dell'euro, infatti, il rendimento del Bund di Berlino era salito oltre quello dell'Irs che misura le attività prive di rischio

Il rialzo dei rendimenti

IL CONFRONTO
Spread fra BTp e Bund e fra Treasury e Bund decennali. In punti base



LA MAPPA DEI TITOLI DI STATO
Rendimenti a confronto



L'Europa primo detentore del debito Usa Superati sia il Giappone che la Cina

Lo spaccato

Dal 2013 Pechino ha ridotto l'esposizione ai Treasuries da 1.300 a 759 miliardi di \$

Alessandro Graziani

Nel complesso e inedito scontro a tutto campo avviato dal presidente Usa Donald Trump contro i tradizionali alleati europei, che in prima battuta riguarda i dazi commerciali sull'export e gli investimenti militari, il Vecchio Continente pare costretto a giocare in difesa. Ma tra gli investitori e gli analisti finanziari europei c'è chi invita a guardare al vero anello debole degli Usa in questa fase storica, ovvero la necessità di rifinanziare continuamente l'enorme debito pubblico che ha ormai superato i 36.200 miliardi di dollari. Un tema che preoccupa sempre più anche i big investors americani come testimonia l'allarme lanciato pochi giorni fa da Ray Dalio, ex numero uno del fondo Bridgewater, che ha messo in guardia gli States dal rischio di una crisi del debito sovrano entro due-tre anni.

Ma chi sono i maggiori detentori esteri dello stock del debito americano? Secondo gli ultimi dati del Tesoro Usa aggiornati alla fine di dicembre del 2024, il 24% del debito americano è detenuto da investitori esteri per un ammontare che in valore assoluto è pari a circa 8.512 miliardi di dollari. Pur avendo ridotto la propria esposizione negli ultimi anni, il Giappone rimane ancora il primo detentore estero del debito pubblico Usa con circa 1.059 miliardi. Al secondo posto, guardando alle singole nazioni, vi è la Cina che però nel 2024 ha tagliato ancora a 759 miliardi di dollari la sua esposizione ai T-Bond dagli 816 miliardi del 2023, seguendo un piano “geopolitico” di riduzione al finanziamento del debito Usa che va avanti da almeno un decennio (nel 2013 erano 1.300 miliardi). Aggiungendo all'esposizione di “China Mainland” anche quella di Hong Kong (255 miliardi di dollari), il totale supera di poco i mille miliardi ed eguaglia il Giappone.

Ben più corposo e crescente è il sostegno al debito Usa che arriva dai Paesi del continente europeo che, complessivamente, detengono circa 2.733 miliardi di Treasuries americani considerando la somma degli stock detenuti da Regno Unito, Lussemburgo, Belgio, Irlanda, Francia, Svizzera, Norvegia e Germania (l'Italia non rientra nella graduatoria dei primi venti sottoscrittori globali del debito Usa). In pratica, all'Europa fa capo circa il 32% del debito Usa sottoscritto da Paesi esteri. Tra i maggiori detentori europei di Treasuries americani vi è il Regno Unito che, con 722 miliardi di dollari, è al terzo posto tra i creditori americani e ha ormai quasi eguagliato la Cina.

Il valore assoluto del debito Usa in mano ad alcuni Paesi europei non è sempre un indicatore esaustivo poiché in taluni casi (Irlanda, Lussemburgo) fa capo a banche o fondi americani basati in Europa. Ma il trend di aumento è comunque consistente se si pensa che alle nazioni dell'Unione Europea fanno capo circa 1.500 miliardi del debito Usa, livello che da solo ormai supera abbondantemente quelli singoli di Giappone e Cina.

La somma dei titoli Usa in mano a UK e Francia ha uguagliato quella del Giappone superando quota 1.000 miliardi

È un elemento da far pesare se si dovesse aprire un negoziato commerciale-militare-finanziario a tutto campo tra Europa e Usa? Molti analisti sostengono così, ipotizzando che i Paesi del Vecchio Continente procedano compatti, e non singolarmente, nel confronto con gli Usa. La battaglia commerciale e sulla Nato può trasformarsi in una guerra dei debiti pubblici? Il tema esiste ma, in caso di vero scontro, non va dimenticata la potenza globale del sistema finanziario americano. I grandi fondi Usa sono i principali detentori esteri dei debiti pubblici europei. E i rating vengono decisi dalle agenzie, che sono indipendenti. Ma tutte americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del debito Usa

CHI DETIENE IL DEBITO USA

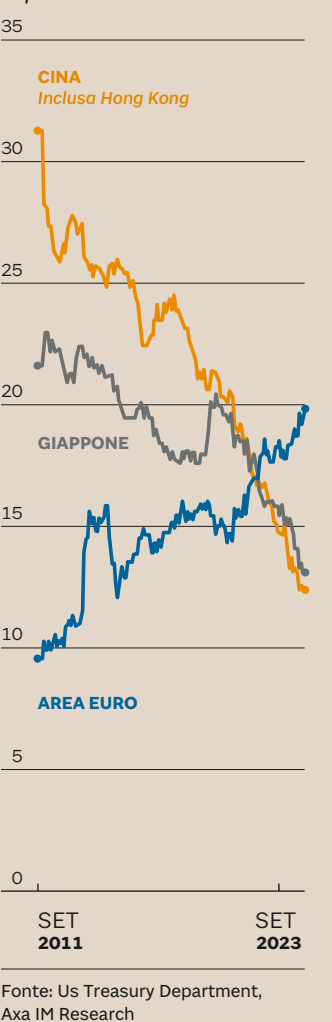
Ammontare in mld di dollari, quota % dei detentori esteri e quota % totale

PAESE	AMMONTARE In mld di dollari	QUOTA SUI DETENTORI ESTERI - In %	QUOTA SUL DEBITO TOT In %
Giappone	1.059,8	12,45	2,93
Cina	759,0	8,92	2,10
Regno Unito	722,7	8,49	2,00
Lussemburgo	423,9	4,98	1,17
Isole Cayman	418,9	4,92	1,16
Canada	378,8	4,45	1,05
Belgio	374,6	4,40	1,03
Irlanda	336,2	3,95	0,93
Francia	332,3	3,90	0,92
Svizzera	288,5	3,39	0,80
Taiwan	282,5	3,32	0,78
Hong Kong	255,0	3,00	0,70
Singapore	249,0	2,93	0,69
India	219,1	2,57	0,60
Brasile	201,6	2,37	0,56
Norvegia	157,6	1,85	0,44
Arabia Saudita	137,5	1,62	0,38
Corea del Sud	124,9	1,47	0,34
Messico	102,6	1,21	0,28
Germania	97,0	1,14	0,27
Resto del mondo	1.591,3	18,67	4,39
TOT Detentori esteri	8.512,8	100	23,5
Debito Naz. USA	36.218,6		76,5

Fonte: Us Treasury Department

IL SORPASSO DELL'EUROPA

Quota di detentori non americani di debito Usa In percentuale



Fonte: Us Treasury Department, Axa IM Research